

L'Altrascuola
Speciale 36 pagine
contro la
"riforma" Moratti

56

ESTATE / Disco rovente /
che tutto accendi...



...dammi la gioia / dei
fiori negati (F,Cameo 24.7.'81)

S O M M A R I O

- € La controriforma così com'è di *Stefano d'Errico* **2**
- € Kit di sopravvivenza del docente **10**
- € Proposte di delibere per i colleghi dei docenti **11**
- € Mentre piovono i decreti attuativi riprende forma il concorso!!! di *Claudio Galatolo* **12**
- € Schema di decreto legislativo sull'alternanza scuola-lavoro **13**
- € La riforma nella scuola superiore a cura di *Claudio Galatolo* **15**
- € Schema di decreto legislativo sul diritto-dovere **15**
- € Riforma Moratti, Invalsi e valutazione di *Camillo Di Gregorio* **18**
- € Diario a due voci da Barbiana **19**
- € Non avrai altro pensiero all'infuori di me di *Davide Rossi* **21**
- € Scuola, persona, valore di *Massimo Piermarini* **22**
- € L'ideologia della riforma Moratti di *Stefano Lonza* **25**
- € Formazione professionale: prigionieri di un contratto privato di *Franco Casale* **26**
- € Precari senza tregua a cura del **PUMA** **27**



Si può fare tutto... purché si contrattati!

E' proprio vero che il tempo è galantuomo. Dopo tanti mesi trascorsi a fare opposizione solo a parole, CGIL, CISL, UIL e SNALS hanno potuto gettare la maschera e sono accorsi in aiuto alla Moratti in difficoltà: **I colleghi dei docenti, secondo le indicazioni date dall'Unicobas si rifiutano di stabilire i criteri per individuare i tutor? Allora, il tutor si contratta;** in particolare la CGIL, colpita da improvvisa amnesia, dimentica i fiumi di parole spesi per attaccare il principio di gerarchizzazione che sta alla base dell'idea di tutor, perde il ricordo degli svariati comitati che ha messo su nel corso dell'anno e che spesso nascondevano, ben mimetizzati, i propri militanti pronti a mettere il cappello ad ogni iniziativa e far fare dietro front al primo segnale di resa proveniente dall'alto.

L'accordo raggiunto, prevede che la figura del tutor verrà introdotta per via contrattuale nella contrattazione che si aprirà a breve per il biennio 2004-5 e tale figura sarà retribuita con relativo stanziamento di soldi nel salario accessorio.

Occorre far partire la seconda lingua nelle scuole? Il Miur, sempre d'intesa con le organizzazioni sindacali, ha previsto che i dirigenti possano utilizzare gli stessi docenti per il doppio insegnamento.

Alla faccia della qualità e dei possibili nuovi posti di lavoro che si sarebbero potuti avere con l'ampliamento dell'offerta formativa!!!



LA CONTROREFORMA COSÌ COM'È

Una "riforma" impresentabile

Per prima cosa va detto che la legge Moratti non è accettabile né congruente da qualunque parte la si osservi. Più che una riforma, si tratta infatti di un complessivo ritorno indietro e/o di un peggioramento generalizzato delle condizioni della scuola italiana.

La scuola dell'Infanzia

Andiamo con ordine e cominciamo dalla scuola dell'infanzia. In tutto il mondo vi si iscrivono bambini dai 3 anni in poi. La grande "novità" morattiana è invece l'accettazione già a 2 anni e mezzo. Tale colpo di genio, più unico che raro, non ha pari non certo perché negli altri paesi siano stupidi, ma semplicemente perché tutta la storia della pedagogia spiega come appena dai 3 anni in su esistano le compatibilità cognitive e l'autonomia personale dell'alunno necessarie al raggiungimento degli obiettivi sanciti per questo che è un vero e proprio ordine di scuola. In particolare in Italia, dove, Montessori ed Agazzi docet, la conquista di un ruolo



di tutto rispetto per il primo segmento della primaria ha basi e motivazioni ben salde e sperimentate. Infatti i nuovi orientamenti della scuola dell'Infanzia (con il necessario superamento della vecchia scuola "materna"), peraltro abbastanza recenti, enucleano perentoriamente un preciso percorso didattico e formativo.

In realtà, di tutto ciò la Moratti ed i suoi consiglieri se ne infischiano bellamente, trasformando la scuola dell'Infanzia in una succursale dell'asilo nido

comunale. L'operazione è semplicemente di stampo demagogico. Si propone alle famiglie il ritorno ad una logica meramente custodialistica ed anziché provvedere allo sviluppo degli asili nido, il cui numero è assai carente, si fa loro sapere che potranno lasciare anzitempo i propri figli nella scuola statale. Poco importa se il rapporto alunni/personale è negli asili di max 1/6, mentre nella scuola dell'Infanzia raggiunge 1/25. Poco importa se una scuola dell'Infanzia così costruita, oltre ad aumentare gratis et amore dei i carichi di lavoro per il corpo docente (infatti s'allarga il bacino d'utenza ma non aumentano certo le cattedre), non sarà utile alla scolarizzazione, allo sviluppo dei prerequisiti ed a quant'altro prevedono gli orientamenti.

La scuola Elementare

Per la scuola elementare i problemi, se possibile, si moltiplicano.

Non ci stracciamo le vesti di fronte all'ingresso anticipato a 5 anni e mezzo. In questo caso la compatibilità esiste. Ma il primo problema è rappresentato dall'impossibilità di creare classi di livello a causa delle ristrettezze d'organico. Cosa che renderà assai difficile la coabitazione di alunni con anche 11 o 13 mesi di differenza d'età, con analogo aumento del numero di alunni per classe determinato anche qui dall'allargamento del bacino d'utenza con una crescita cattedre vicina allo zero.

Riteniamo poi del tutto vergognoso che nel terzo millennio si giunga a negare la pluralità dei docenti con il sostanziale ritorno al maestro unico (abbandonato ovunque tranne che nel Terzo Mondo ... e non certo per motivazioni didattiche). Che cos'è infatti questo insegnante prevalente, il cosiddetto "tutor", se non un artificio contrabbandato da un inglesismo - il tutore-precettore esisteva al tempo dei romani, ma per chi veniva seguito singolarmente - per introdurre una gerarchizzazione fra docenti e coprire la riduzione di decine di migliaia di cattedre? La gerarchia è imposta affidando alla nuova figura la possibilità di convocare riunioni a proprio piacimento ben oltre le due ore canoniche di programmazione settimanale, non meno che con la marginalizzazione totale del resto di quello che si chiamava a team. Infatti se si affidano ad un solo docente dalle 18 alle 21 ore di un tempo scuola ridotto - peraltro in tutti gli ordini e gradi - a 27 h. settimanali curriculari, quanto spazio

resta agli altri insegnanti (uno nel tempo pieno e due/tre nei moduli)? E' inevitabile che tutto ciò porti ad un taglio di cattedre senza precedenti.

A questo punto va aperta una doverosa parentesi, onde ricordare, come tutti hanno ben a mente, la nostra fiera opposizione alla riforma di Berlinguer, che contribuimmo a far cadere non solo per la vicenda del "concorso". Checché ne dicesse l'illustre predecessore della Moratti, l'idea del tutto masochistica di colpire la scuola Elementare - la migliore del Paese, al vertice nel mondo sino al 1990 e poi scesa al comunque onorevole terzo posto secondo i dati OCSE ma già a causa della prima controriforma che introdusse la possibilità di moduli verticali, a "scavalco" e persino 4 su 3 - ha preceduto l'attuale dicastero. Né il successore De Mauro, grande linguista, ha dimostrato migliori capacità matematiche dell'altro, quando sosteneva che non si sarebbe tagliato nulla a fronte dell'unificazione di tutta la

scuola elementare e media in un settennio: non ci risulta infatti fosse diventato opinabile che 5 più 3 non faccia 7. Si sarebbe eliminata una cattedra ogni otto. Le onde “anomale”, l'utilizzazione degli insegnanti provenienti dalle medie a partire dalle future terze del ciclo di base, la diaspora degli insegnanti delle elementari, avrebbero completato quello che era un vero e proprio disastro annunciato!

La sforbiciata della Moratti e di Tremonti che è stato - prima della rovinosa recentissima caduta - a lungo il ministro unico del governo Berlusconi, è diretta a colpire con maggior: sono più di 50.000 i posti destinati a sparire nelle elementari! Anche perché al maestro unico ed alla riduzione del tempo scuola, s'aggiunge la messa in mora del tempo pieno.

La questione del tempo pieno e del tempo prolungato

La Moratti dice cose paradossali quando afferma che il tempo pieno non è stato toccato. Basta leggere il decreto attuativo della riforma per le elementari per rendersi subito conto che, fra la serie di leggi disapplicate o revocate che compare in chiusa nel testo, viene abrogata proprio la legge istitutiva del tempo pieno. Certo che se i partiti di opposizione eleggono a campioni delle proprie posizioni soggetti come la Melandri, apparsa in “Ballarò”, o il segretario generale UIL Angeletti che si è premurato di ricordare di non aver mai posto questioni in merito, piuttosto che la Colturani della CISL Scuola o Fedele Ricciato dello SNALS, apparsi a “Porta a porta”, sarà difficile far capire qualcosa all'opinione pubblica!

Che cos'è allora questo tempo scuola “misto”, con 27 ore curricolari, più 3 “aggiuntive” e ben 10 di mensa (e ci vorrebbe davvero un carnevale permanente per attuare cose del genere!)? Il tempo pieno, che non ci hanno certo “regalato”, ma che è costato lotte e sacrifici negli anni '70, si è affermato come un insieme organico didattico/formativo. Fra l'altro si è posta giustamente negli ultimi cinquant'anni, in campo pedagogico, molta attenzione all'ambito non strettamente curricolare, per l'importanza che riveste nella socializzazione e non solo. Ad esempio il tempo mensa, destinato invece dalla Moratti ad escamotages volti al risparmio, con la riduzione del numero degli insegnanti presenti, per una mera “vigilanza” che ab origine il ministro voleva persino destinare ai collaboratori scolastici. Inoltre il marchingegno delle 27 + 3 + 10 è conservato solo in via residuale, così come i tagli di organico sono solo rimandati di un anno al Settembre 2005.

Fin qui le responsabilità del governo, ma non si può tacere sull'inciucio che ha visto protagonista l'ANCI (associazione dei comuni italiani), con l'accettazione di questo surrogato. Di fronte a tale accordo palese, la CGIL ha chiuso tutti e due gli occhi, proprio mentre partecipava alle lotte contro la nullificazione del tempo pieno, esattamente come CISL e UIL che lo hanno salutato con favore. In proposito, va ricordato anche che già con la legge 148/90 (sempre quella dei moduli), era stato portato un forte attacco al tempo pieno, che doveva sparire per far posto ad una completa “modularizzazione” con i rientri pomeridiani al posto delle mense. Solo una grande battaglia allora sostenuta lo impedì.

Sarà quasi superfluo aggiungere che quanto detto per le elementari vale anche per il tempo prolungato delle medie, messo dalla Moratti ancor più a rischio.

L'idea del tutto privatistica che sottende alle

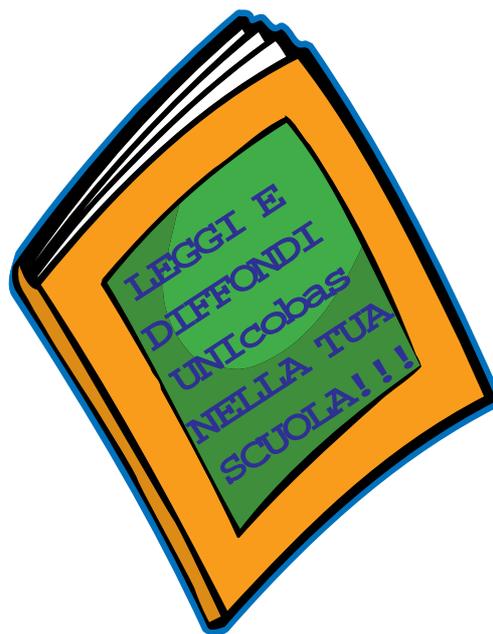
ore aggiuntive

Si è già detto che l'insieme normativo della Moratti non è accettabile o giustificabile da qualunque parte lo si guardi. Di certo non è una riforma, dato che dicesi tale il tentativo di migliorare la situazione pregressa, mentre ad ogni nota si ha la conferma di un ritorno indietro generalizzato: non la tendenza ad andare avanti, né a rettificare eventuali passi falsi, ma semplicemente un arretramento generale.

Eppure si hanno problemi persino se ci si rivolge al passato. Si è sentito dire a volte che essendo questo governo di centro destra sta tornando alla tradizione di tale area politica e nel caso di specie l'elemento più qualificato storicamente dato è sicuramente Gentile, il più prestigioso intellettuale del regime fascista. Tutti ben capiranno la distanza che ci separa idealmente dalla scuola gentiliana, costruita secondo un modello classista ed incardinata su parametri stratificati per ogni ordine e grado di scuola, come se esistessero scuole più degne di altre. A Gentile (e per la verità non solo a lui) dobbiamo ad esempio la negazione del ruolo unico docente, come se chi insegna ad alunni di età inferiore abbia meno responsabilità e debba essere meno preparato e considerato. A lui va ricondotta anche l'idea che per insegnare basterebbe una conoscenza meramente cattedratica della materia, cosa che ha portato in secondo piano il saper insegnare. Cionondimeno il liceo classico di Gentile era costruito come una scuola seria e la filosofia generale del modello gentiliano aveva una sua coerenza. Conteneva, ad esempio, un'esaltazione della storia nazionale, dei saperi “forti”, dell'epica e della tradizione. Il modello, pur discutibile, aveva una ratio. La Moratti ha ripreso le cose più dozzinali e dequalificate, come il taglio e cucito (oggi riportato in auge), ma non riesce a far quadrare i conti neanche con Gentile.

Chi avrebbe mai detto proprio a Gentile che, nel Paese “del bel canto”, l'educazione musicale, oggi chiamata di nuovo come nei film di Totò (la musica), sarebbe stata destinata ad un ruolo marginale?

Gentile stesso non poteva neanche immaginare in Italia, ove abbiamo almeno il 60% dei beni artistici e culturali del pianeta, analoga fine per l'educazione artistica. Di certo si rigirerebbe nella tomba al pensiero che un governo di cen-



tro destra abbia poi collocato l'educazione fisica – pur se Bertagna, il padre della riforma Moratti, nello stile di Bottai,



Convegno 12.5.2004 ITIS Galilei Roma

la chiama di nuovo così: non si parla più di educazione motoria, a dimostrazione che trattasi davvero di un grande pedagogista! - in funzione subalterna, aggiuntiva ed opzionale!

Una furia iconoclasta si è abbattuta sulle educazioni, esposte al pubblico ludibrio da Bertagna nel primo testo della “riforma”, già al tempo dei cosiddetti stati generali della scuola (termini quantomai impropri per una kermesse alla quale erano invitati quasi esclusivamente gli intellettuali di corte). Il fatto che poi si sia deciso di rivedere la posizione, consentendo alle educazioni di venir poste anche nell’orario curricolare, è mero incidente di percorso. Tanto che, quando le scuole verranno messe di fronte alla scelta disgraziata di cosa tagliare per rispettare le 27 ore, saranno sempre queste a farne le spese, anche se ridefinite come “materie”. Un incidente, seguito poi da un escamotage, come nel caso della marginalizzazione della matematica nel liceo classico e dell’eliminazione del latino dallo scientifico, che Bertagna sbandierava allegramente all’inizio del mandato morattiano: l’escamotage è quello di andare ugualmente verso il taglio, facendo sembrare che tutto sia rimasto come prima. Infatti gli organici, una volta sbloccati, saranno tiranni e le 27 ore una coperta troppo stretta per una scuola di qualità! Se ne accorgeranno anche i colleghi della scuola superiore, ai quali manca peraltro la “copertura sociale” rappresentata dal raccordo con le famiglie, che, bene o male, ha funzionato nella lotta per la difesa di tempo pieno e prolungato per elementari e medie.

L’idea di fondo è del tutto privatistica: la scuola deve fornire il minimo necessario e se sul territorio vi sono offerte a pagamento come nel caso delle palestre, perché dovrebbe farsi carico, ad esempio, dell’educazione motoria? La scuola è, secondo la nuova visione, solo un’agenzia concorrente (e neanche tanto...) rispetto alla formazione delle nuove generazioni, non ne è più l’agenzia principale!

In realtà, se di un modello vogliamo parlare per la scuola del berlusconismo, questo va ricercato negli Stati Uniti d’America. In una scuola funzionalista, neo-comportamentista e skinneriana sul modello delle comunità terapeutiche tanto care alla Moratti (come S. Patrignano). Per Bertagna & C. la formazione completa dell’individuo non è un obiettivo della scuola di tutti, anche perché intralcia il mondo dell’impresa, avido di fagocitare soggetti deprivati e flessibili. Tali devono essere perché non possano farsi valere contrattando sul mercato del lavoro: quindi mal nutriti di sapere critico e di competenze specifiche. Negli USA, ad esempio, la storia non si studia quasi a scuola (si parla solo degli ultimi 100 anni). Se vuoi studiare la storia devi considerarla un “approfondimento” ed una “specializzazione” da ricercare all’Università. In Italia, nella nuova scuola, i programmi di storia (e non solo) vengono banalizzati e le

ore ridotte.

Il “consumismo” scolastico

Diceva Don Milani che la differenza fra il maestro ed il bottegaio sta nel fatto che mentre il secondo deve assecondare i gusti del cliente, il primo è invece spesso impegnato nel cambiarli. La scola morattiana introduce proprio con le ore opzionali, il meccanismo del mercato e/o del “consumismo” scolastico. Queste ore in più, che vanno agganciate all’orario obbligatorio, ma che non sono per tutti, vengono scelte dalle famiglie e dagli alunni: è la scuola dove uno prende quello che vuole, non dove viene orientato a scegliere per il futuro a partire da un curriculum completo. E’ la scuola supermarket! L’unità delle proposte didattiche viene frantumata a monte, la stessa alterità etica della scuola cede il passo all’autoritarismo del mercato, che orienta le famiglie e gli alunni a partire dalla pubblicità televisiva e dalle mode del momento. Motivi di riflessione per le associazioni professionali come DIESSE di Comunione e Liberazione, la destra della Chiesa in politica con Berlusconi, le quali, senza vergogna, dopo che gli antecedenti delle gerarchie ecclesiastiche cui sono legati lo abbandonarono e condannarono, si fregiano ogni tanto delle massime del prete di Barbiana.

Ma anche qui, ahinoi, è necessaria una digressione: quanto di questa deprecabile “svolta” è stata preparata nel recente passato, da altri governi, cosiddetti progressisti? Quanto abbiamo già visto volgere in tal senso con la voluta confusione dei ruoli e l’aziendalizzazione - leggi preside-manager, pardon ... dirigente scolastico - contrabbandata per “autonomia”? Non è emblematico il caso della “carta dei servizi” con il suo “alunno-cliente”? E’ da troppo tempo infatti che si è persa di vista la carta costituzionale, che non definisce certo la scuola come “servizio”, bensì quale istituzione, al pari dell’Università. Ed è proprio al seguito di tale manovra, costruita dagli anni ’80 all’ombra della Loggia P2, poi fatta propria dal cosiddetto centro sinistra e dai sindacati di stato, che si è iniziata la demolizione della scuola pubblica, portata alle estreme conseguenze già con la separazione netta dall’Università e tornata, neutralizzato lo scossone del ’68, a luogo dequalificato di mera trasmissione del sapere: non più centro di ricerca o laboratorio sociale. All’autoritarismo fascista e classista è stata sostituita l’impiegatizzazione dei docenti, in primis dequalificati con stipendi da fame, caso pressoché unico in Europa. Ha determinato l’operazione il cosiddetto “cattocomunismo” (effetto del compromesso storico). Da una parte l’imposizione dello “spirito di servizio” al corpo docente, sotto la supervisione dell’alter-ego democristiano, che ne ha fatto strumento per la trasmissione degli archetipi del moralismo spicciolo e benpensante, con grande attenzione a conservare al riparo della critica i presupposti della disuguaglianza sociale (con il pietismo contrabbandato per solidarietà). Dall’altra l’inveterata convinzione pseudo-operaiata che il corpo docente eserciti tutto sommato una funzione improduttiva e saprofita, considerando lo stesso al massimo come strumento “militante” la cui “missione” deve venir diretta dal “partito” e subordinata all’alter-ego dell’intellettuale “organico”, impersonale e fatto “massa”, nel quale deve essere stroncata alla radice ogni autonomia professionale. Si è seguito con la privatizzazione del rapporto di lavoro (DL 29/93), infine con una sorta di autogestione della miseria (leggi figure di sistema e dirigenti), eliminando il ruolo giuridico dei docenti e con esso, di nuovo, la loro autonomia professionale. Il rispetto dei ruoli è pressoché scomparso, non è stato raggiunto il rispetto fra i

ruoli (quindi nessuna “democrazia”), ma un succedaneo che ha illuso alunni e genitori di poter imporre stili didattici e di aver comunque diritto al diploma come se si trattasse del certificato di un’analisi del sangue. Il tutto condito con un pietismo di bassa lega, con evidenti coperture a “sinistra”, secondo il quale far studiare il greco all’alunno del Bronx equivarrebbe a sottoporlo a tortura. L’abbassamento degli obiettivi didattici ed il declassamento dei docenti realizzano l’utopia negativa dettata da un mondo dell’impresa culturalmente povero, che ha perso la sfida della ricerca, assistito e forse senza futuro, che intende mettere la scuola al proprio servizio con curricula poveri ed eterodiretti da “sponsor” esterni. D’altra parte la ragion di stato copre la sfera pubblica dei propri diktat legati a compatibilità economiche ed a povertà politiche che edulcorano i programmi a proprio uso e consumo (vd. il “caso” del revisionismo storico). Ma non era Gramsci a dire che la scuola è una cosa seria e che proprio le classi meno abbienti, per un programma di emancipazione, hanno prima di tutto il bisogno di accedere alla cultura?

Continuando così, il prossimo ed ultimo passaggio sarà proprio quella abolizione del valore legale del titolo di studio che si è già raggiunto nella pratica declassandolo, pressoché unico obiettivo non ancora inveratosi appunto del programma della Loggia P2 (e nel governo Berlusconi se ne è parlato più volte).

La scuola Media

La regressione nella scuola media è altrettanto evidente che nelle elementari. Si torna a prima del 1963, a prima della media unica, ai tempi dell’avviamento professionale. Questo era infatti caratterizzato dalla scelta precoce imposta all’alunno relativamente all’indirizzo. La “nuova” scuola morattiana impone tale scelta a 13 anni.

E’ dalla scuola Media che si coglie il nocciolo duro della controriforma. Da qui si dipana il doppio percorso formativo, punto d’arrivo definitivo. Un settore di serie “A”, già depauperato in sé, ma che sbocca ancora nell’Università ed un vero e proprio segmento differenziale di massa che si arresta alla formazione professionale, cui destinare la maggior parte del corpo studentesco: il 22,3% che ora afferisce agli istituti professionali e buona parte di quanti frequentano i tecnici (36,7%), più i “fuorusciti di risulta” che la struttura stessa della nuova scuola scaricherà dai licei.



Prof. in carriera

La demagogia delle “tre i”

Nella media si osserva con evidenza come sia profondamente menzognero l’impianto “teorico” della scuola morattiana. L’incipit ab origine era: finalmente arriva il rinnovamento e si studierà con impulso innovatore ciò che il “vecchiume” precedente negava. In particolare inglese ed informatica (sull’impresa rimandiamo ogni commento all’analisi della formazione professionale).

Ma è anche sulle lingue straniere e sull’informatica che “casca” il signor Bertagna.

Per le prime va fatto subito rilevare che lo spazio orario ricavato autofagocita quello pregresso. Cioè le ore nel precedente bilinguismo erano di più e si finirà per fare la seconda lingua straniera con circa 1 h e mezza a settimana contro le due attuali (stesso spazio è destinato alla prima lingua straniera). Cosa analoga capita nelle elementari, dove le ore per fare la lingua straniera nelle future prime e seconde (ex primo ciclo) vengono detratte dalle ore già utilizzate per la lingua straniera, appunto, nelle terze, quarte e quinte (ex secondo ciclo).

Dulcis in fundo, nelle medie, qualora qualcuno richieda una lingua che non comincia per “i”, per esempio lo spagnolo, il francese o il tedesco, e non vi siano insegnanti abilitati, verranno utilizzati sic et simpliciter perdenti posto di inglese o d’altro, anche se non conoscono la lingua (e non solo dal punto di vista della didattica).

Per quanto attiene all’informatica basti dire che nulla è previsto in materia di spesa per l’acquisto di più computer di quanti già non ve ne siano, né per specializzare insegnanti in merito, né per creare cattedre specifiche nelle elementari. Per le medie, stante la medesima situazione per le macchine, si farà forse affidamento sugli insegnanti di educazione tecnica, “riciclati” su quello che in parte già facevano. Insegnanti sui quali intanto si abbatte la mannaia dell’eliminazione radicale della loro cattedra (12.000 posti in meno). Per il superiore, in attesa del decreto attuativo, invece è ancor più difficile stabilire chi se ne occuperà, dato che gli insegnanti tecnico-pratici dovranno comunque smobilitare e verranno riconvertiti in parte su mansioni del personale ATA!

La scuola Secondaria Superiore

Parlavo di doppio binario.

Nel caso della formazione professionale la Moratti non mente: le hanno spiegato la differenza fra la struttura degli istituti professionali statali di oggi e l’attuale (e futura) formazione professionale. Sono due cose ben diverse, ma ciò non toglie che il futuro dei professionali statali è ritagliato sull’esempio dei centri di formazione professionale, circa 200 in Italia, già gestiti da agenzie a capitale misto pubblico-privato con lo “zampino” dell’impresa.

I centri di formazione sono caratterizzati dal fatto che non forniscono titoli di studio spendibili in sede universitaria: infatti la futura formazione professionale e buona parte degli istituti tecnici che ne seguiranno la sorte, sarà quadriennale. Dopo non sarà come un tempo per le magistrali, che davano l’accesso comunque alle facoltà di Magistero. Occorrerà fare un anno integrativo, ma anche qui c’è una differenza. Mentre con l’anno integrativo dopo le magistrali si poteva accedere anche alle altre facoltà universitarie, domani, con la “riforma”, occorrerà presentarsi da privatista ad una sessione per la maturità e provenendo da una formazione

Unicorno

/l'Altrascuola

associazione culturale e professionale
del personale della scuola
qualificata dal MIUR in base al
D.M. 177/2000

sede nazionale: Via Conegliano, 13 •
00182 Roma • tel. e fax 06/7020209-
7026630

CORSI DI AGGIORNAMENTO PER I DOCENTI DELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO a.s. 2004/2005

Elenco dei corsi organizzati per l'a.s. 2004/05:

- “Legislazione scolastica”, relatore S. d'Errico
- “Legge 626/94”, relatore B. Rosati
- “Percorsi nell'immaginario: l'importanza educativa delle narrazioni fantastiche”, relatrice L. Merlo
- “Autovalutazione docenti - Percorsi condivisi per un'identità d'istituto”, relatore D. Rossi
- “Didattica dei beni culturali”, relatrice R. Scaldaferrì
- “Per una didattica multimediale della storia contemporanea”, relatore M. Meazza
- “Informatica”, relatore S. Stronati
- “Didattica della musica”, relatrice D. Bonifacio
- “Didattica della lingua inglese nelle elementari”, relatrice S. Frau
- I corsi si svolgeranno presso la sede dell'Associazione culturale e professionale “Unicorno-l'Altrascuola”, Via Conegliano, 13 - 00182 Roma. **Per prenotarsi (sconti per gli iscritti al sindacato l'Altrascuola Unicobas), tel. 0670302626 (anche fax). I corsi possono essere svolti anche presso le scuole, previa delibera del Collegio Docenti. E' possibile, previo accordo, che i corsi vengano tenuti in qualsiasi provincia italiana.**

segue da pag. 5

ove si saranno acquisite basi generali molto più labili: è una vera e propria gabbia!

Ma esaminiamo questa formazione professionale. Quello che la caratterizza è la cosiddetta “alternanza scuola lavoro”. Si tratta di un allargamento a dismisura degli attuali stage, oggi quantificabili in 200 ore, di raccordo col mondo del lavoro. Si tratterà di interi mesi passati dagli studenti direttamente a lavorare presso terzi. Ecco perché la Confindustria prima dell'arrivo di Montezemolo è stata l'unica struttura che non ha mai avuto dubbi sulla “qualità” della “riforma” Moratti. Le si fornisce manodopera gratuita rinnovata di anno in anno e le si consegna direttamente il timone della scuola, il cui raccordo con l'alunno resterà unicamente il tutor, figura che è naturalmente prevista anche al superiore. Una sorta di assistente sociale-collocatore-sersale che, naturalmente libero dalla classe, andrà di quanto in quanto a “visitare” gli alunni-lavoratori, la vera novità della riforma. Interessante l'incrocio della “riforma” con l'altra parte del provvedimento, ancora sconosciuto ai più, la revisione della formazione di base dei docenti, ove si vaticina che chi prenderà i voti più alti – in omaggio ad una “logica” che abbiamo già visto tentare di imporre alla categoria da parte dei sindacati di stato negli ultimi contratti con le “figure che si sistemano” – sarà per l'appunto il tutor, ed in quanto tale sarà libero dal lavoro brutto. Cioè non insegnerà, avendo trovato evidentemente di meglio da fare: di tutto tranne l'unica cosa che caratterizza un insegnante. Oggi ci hanno abituati alla religione del “progetto”, domani, anche grazie al nuovo percorso di “merito” che – concorrono docet – CGIL, CISL, UIL e SNALS non hanno certo abbandonato e le cui dolenti note, con i punti certificati dal “dirigente” - ed il relativo ritorno alla vecchia nota di qualifica funzionale - consolideranno un novero di “superprof” a tutto svantaggio degli altri. Singolare tutta la concezione che sta dietro la nuova formazione di base. Chi viene certificato più bravo in sede universitaria non insegna, chi si colloca immediatamente sotto va alle superiori, chi è più in basso va alle medie e quanti raccolgano giusto la sufficienza verranno spediti alle elementari (altro che ruolo unico docente!).

Infine occorre tenere bene a mente il disastro di cattedre che si determinerà con la riduzione di un anno per i professionali, nonché le 27 ore più al massimo 6 aggiuntive per tutti i segmenti del superiore: almeno 50.000 tagli a regime. E chissà quante sorprese (soprattutto in materia di riconversione) troveremo con l'arrivo del decreto attuativo per il superiore, che il governo non ha ancora avuto il coraggio di sfornare!

Che fine fa il diritto allo studio? Diventa apprendistato!

L'obbligo scolastico diventa “diritto-dovere”, ma può essere completato nell'apprendistato. Un capolavoro d'ingegno, per il quale bisognerebbe segnalare almeno uno fra Bertagna, la Moratti e Berlusconi per il nobel. In questo modo - ed oltretutto senza sanzioni vere per quanti tenessero i loro figli lontani dalla scuola ... ma anche se ce ne

fossero si aggirerebbero mandando la prole a lavorare - si chiude il cerchio di una "riforma" che ci riporta (...ma sarebbe più giusto dire ci lascia, visto quanto poco è stato fatto in precedenza) all'ultimo posto in Europa, in compagnia dell'Irlanda. Un'Europa dove l'offerta formativa obbligatoria è di 10 / 11 anni, non di 9 né di 8 (a tanto torniamo, dopo l'assorbimento dell'anno in più dato da Berlinguer, subito fagocitato dalla Moratti). Ed una "riforma" che si caratterizza per l'abolizione di un anno è davvero singolare!

Annessi e connessi 1: la controriforma degli organi collegiali

Poco se ne parla, ma il governo ha già pronto un disegno di legge di revisione degli organi collegiali. Un'ennesima "riforma" dalla grande forza distruttiva. In sintesi, il Collegio Docenti verrebbe smembrato in "dipartimenti". A presiederlo continuerebbe ad essere il dirigente, ma il suo potere diverrebbe strutturale, facendo adottare nei "dipartimenti" le decisioni più importanti. Alla fine il Collegio di riunirebbe solamente per ratificare, due/tre volte l'anno. Il colpo formidabile inferto alla democrazia scolastica viene poi sancito con il passaggio della presidenza del Consiglio di Circolo/Istituto al dirigente medesimo, in luogo di un genitore, come oggi è previsto. Ma la demagogia della Moratti "para" il colpo inserendo il "garante dell'utenza" nel Consiglio stesso, con compiti di vaglio dell'adeguatezza della scuola agli obiettivi che si è data con il piano dell'offerta formativa e la relativa selezione della qualità degli insegnanti. Così, mentre si toglie alla componente delle famiglie una competenza loro connaturata (presiedere il Consiglio), le si fornisce un compito improprio: la valutazione della qualità del profilo didattico della scuola.

Se si aggiunge al tutto la trovata della "valutazione condivisa" genitori-insegnanti, contenuta nella riforma della scuola, siamo di fronte ad un chiaro conflitto di interessi introdotto già al livello della prima elementare (posso io "condividere" la valutazione di mio figlio?). Si ottiene un cocktail micidiale: sarebbe come se una legge imponesse ai medici di scrivere anamnesi e terapie sotto la dettatura dei pazienti. Una cosa è l'ambito formativo (il rispetto degli alunni, la democrazia interna, gestione delle strutture, etc.), altro è ciò che attiene a metodologia e didattica, una sfera squisitamente professionale per vagliare la quale occorrono competenze specifiche date dalla pratica e dallo studio, che non possono essere assolte da chi non è docente. Ma anche l'ennesima confusione dei ruoli nasce da elementi pregressi. Si ricordi una volta per tutte la "autonomia" scolastica: dal 2000 è data al Consiglio d'Istituto la facoltà di adottare il POF, che viene solo proposto dal Collegio. La Moratti non fa quindi altro che accrescere la confusione utilizzando strumenti preesistenti, nel caso specifico diminuendo il numero dei docenti presenti nel Consiglio, così che vadano in minoranza. Anche il POF diviene quindi soggetto di mercanteggiamento fra componenti, sottratto al suo ambito naturale.

continua a pag. 8

NUOVI SERVIZI dell'ENAM Comitato Provinciale Romano

Con il rinnovo del Comitato, eletto nelle ultime elezioni ENAM (Unicobas primo sindacato per numero di voti), si sono avviate le procedure per fornire molti nuovi servizi a tutti gli insegnanti di scuola Elementare e dell'Infanzia che ne facciano richiesta.

Sono state stipulate convenzioni con:

- **strutture sanitarie**
- **enti turistici**
- **centri commerciali**

Inoltre sono in via di definizione convenzioni con società assicurative per:

- **assicurazioni sanitarie**
- **polizza infortuni**
- **furto abitazione**
- **responsabilità civile per insegnanti**

**Consultare il sito
<http://www.unicobas.it>
alla voce ENAM**



Annessi e connessi 2: la regionalizzazione

La “devolution” è, se possibile, la peggior “iattura” per la scuola italiana. Sul terreno dell’istruzione e della formazione si gioca infatti la partita più importante del provvedimento. La posta addirittura comprende la titolarità del personale e gli appetiti non muovono solo il centro-destra. Anche in questo caso, infatti, la strada è stata aperta da una legge approvata dal governo precedente. Non glielo aveva certo prescritto il medico di votare, esattamente 6 giorni prima dello scioglimento delle Camere, norme - quelle poi sottoposte a referendum - che consegnano nelle grinfie delle lobby politiche degli enti locali una parte notevole degli obiettivi da definirsi per la scuola italiana (che andranno ad occupare la quota destinata alla evanescente “autonomia”). Basti pensare che il nostro è un Paese nel quale quasi quotidianamente si sente dire da anni, da soggetti poi diventati ministri della repubblica, che bisognerebbe scrivere sui libri di storia che “Verdi era un grande padano”! Allo stesso modo la possibilità di frazionare gli addetti per appartenenza geografica era già contenuta nel supposto “federalismo”. Tanto che in base a quella legge una regione del centro-sinistra (Emilia Romagna) ha adito le vie legali per ottenere appunto la gestione del personale (ed ha avuto partita vinta dal Consiglio di Stato anche se l’attuazione della sentenza è sospesa).

E’ evidente che la regionalizzazione investirà in primo luogo i professionali, la vittima sacrificale più grassa e da sempre predestinata. Così la piccola e media industria potrà affondare con cupidigia le grinfie nelle molli carni degli istituti italiani più vicini al mondo della produzione, anche indipendentemente dalla riforma della scuola.

Infine, il sempre più attuale problema relativo al programma di chi si oppone

Il governo Berlusconi è ormai a pezzi, non è quindi detto che arrivi alla fine della legislatura, ed anche qualora vi giungesse vi sono molte probabilità che vada a casa con una sonora sconfitta elettorale. Non c’è quindi solo il problema di come combattere contro la riforma Moratti, ma, come è ovvio (non basta dire di no), l’urgenza di un programma alternativo. Un programma che non c’è.

Un’assenza preoccupante, visti i tentennamenti persino in fase di contrasto. Si sarà capito, spero, che ad esempio la questione del tutor è stata sollevata dai sindacati confederali e dall’autonomo SNALS principalmente quando s’è capito che il ministro era fragrante nei loro confronti del reato di lesa maestà, pretendendo di definire per decreto la retribuzione aggiuntiva da darsi a questa sorta di “super-docente”, anziché accedere a stabilirla per contratto. E non sto parlando solo di CISL e UIL, che hanno firmato allegramente con Maroni anche il tristemente famoso “patto per l’Italia”. Mi riferisco anche alla CGIL, che sulla differenziazione dei docenti ha posto la firma qualche mese fa, siglando la coda contrattuale rimasta aperta che prevedeva un percorso di merito e che quindi sulla

differenziazione stipendiale, come il tentativo di “concorsona” dimostra, è più che disponibile.

Occorre cambiare pagina. I mali della scuola vengono da lontano e vanno affrontati a monte, non nell’anamnesi sintomatica. Anche la lotta contro la Moratti darà maggiori risultati se sostanziata da un’alternativa forte e credibile. Bisogna trovare il coraggio e la forza di imporre all’agenda politica una riflessione approfondita sulla scuola che elimini anche i vecchi vizi di una certa “sinistra”.

Crediamo che non serva particolare coraggio per rivendicare, dal fronte progressista, un obbligo scolastico finalmente a 18 anni, né particolare genialità per capire che non possa il progetto di Berlinguer essere considerato l’alternativa vincente alla Moratti. Così come riteniamo che non occorra essere geni per recuperare l’unico elemento positivo del primo disegno di riforma dello stesso Berlinguer e che poi non diventò legge a causa dello strapotere degli interessi delle scuole private: l’ingresso nell’obbligo dell’ultimo anno di scuola dell’Infanzia. Pensiamo di non scoprire nulla di strano proponendo un raccordo fra l’ultimo anno di scuola elementare ed il primo di scuola media, come avviene in Francia, dove gli insegnanti delle elementari lavorano in parte anche sulle prime del segmento successivo e questi scendono sulle quinte. Pensiamo sia più democratico che in luogo del dirigente i



Collegi Docenti eleggano triennialmente un coordinatore, visto che una comunità educante ha bisogno di cooperazione educativa ben più che di capi. E via di seguito ... salvaguardia della pluralità dei docenti e del tempo pieno e prolungato, organico maggiorato di istituto per più individualizzazione della didattica, contenimento del numero di alunni per classe anche con riferimento all'integrazione ed all'interculturalità, salvaguardia dell'insegnamento di sostegno e valore abilitante al titolo di specializzazione, salvaguardia delle educazioni, insegnamento di storia delle religioni in luogo dell'IRC (assorbito in questa nuova classe di concorso), percorrenza pensionistica velocizzata per chi garantisce la continuità didattica nelle scuole a rischio (sull'esempio delle agevolazioni per gli insegnanti italiani all'estero), ingresso gratuito in musei e mostre per docenti, ATA, alunni e disoccupati (come già in tutt'Europa, tranne che da noi).

Ma tutto questo richiede anche una nuova ed inedita attenzione alla funzione docente, con il superamento delle assurdità introdotte in questo Paese. In primis va eliminata la privatizzazione del rapporto di lavoro che rende il nostro un comparto impiegatizio.

Sulla scuola gravano infatti i dettami del DL 29/93, recepiti con il contratto del '95. Essi impongono l'eliminazione degli automatismi d'anzianità e con la trasformazione degli scatti biennali in "gradoni" sessennali e settennali, chi firmò all'epoca è riuscito a farci avere meno di quanto avremmo avuto se quel contratto non ci fosse stato ed avessimo conservato i vecchi incrementi stipendiali. Essi impongono la riconversione d'ufficio, così che un ITP di un laboratorio di ceramica lo si è potuto "riciclare" su una cattedra di "scienze della terra" e un insegnante di educazione tecnica delle medie è stato spostato sul sostegno. Si è scelto di operare come su dei travet. S'è introdotta la cassa integrazione e la licenziabilità per esubero. Il "dirigente", inesistente all'università (persino nel caso dei presidi di facoltà si tratta di qualifiche elettive), è stato trasformato contrattualmente in "datore di lavoro". E' stato eliminato il ruolo, assegnando ora, al personale assunto stabilmente, degli incarichi a tempo indeterminato. Una vera e propria precarizzazione di massa: quella era la definizione giuridica usata una volta per i precari, di contro ancora più indifesi oggi, perché incaricati a tempo determinato. La cosa, peraltro, ha indebolito molto lo status del docente in ordine all'elemento-cardine della sua funzione: la libertà d'insegnamento, unica garanzia di autonomia professionale e quindi anche di una piena libertà di apprendimento.

Infine l'ultimo diktat del Decreto legislativo n.°29/93, imposto alla scuola quando è stata inserita a forza nel "pubblico impiego" impedisce, come negli enti locali e nei ministeri, la possibilità di aumenti pensionabili, eccezion fatta per le percentuali di inflazione programmata (sempre inferiori all'inflazione reale). Ecco spiegato come mai, dal CCNL del'95 tutti i nuovi istituti contrattuali hanno introdotto la logica del cottimo e delle mance. Non sarebbero stati pensionabili i 6 milioni lordi di vecchie lire previsti per il bocciato concorso di Berlinguer. Non sono stati pensionabili i 3 milioni lordi delle funzioni obiettivo, né i fondi delle funzioni aggiuntive del personale ATA. Tutto "salario

accessorio".

Ciò significa due cose. La prima è la condanna per i docenti italiani a rimanere ben lontani dalla media retributiva europea (e noi siamo remunerati persino peggio dei coreani). Infatti, nonostante oggi anche i Confederati e lo SNALS denunciino la situazione di disequilibrio che loro stessi hanno creato, nessuno fa sapere alla categoria che non è possibile avvicinarci agli standard europei se non uscendo dal pubblico impiego (cosa che loro però non vogliono). Infatti occorrerebbe un aumento specifico della paga base, cosa vietata dal DL 29/93.

Secondariamente, tutto ciò fa capire bene quale sia la considerazione contrattuale riservata ai docenti: noi saremmo lavoratori "part-time" (senza impegni aggiuntivi e sommersi oltre l'orario di lezione) che, se vogliono qualcosa in più devono "lavorare di più". Cosa negativa anche per la qualità della scuola. Infatti, nel nostro caso la qualità è inversamente proporzionale alla quantità: più ore facciamo, più alunni abbiamo e meno rendiamo. La nostra è una funzione particolare.

Noi partiamo da un assunto diametralmente opposto: scuola ed università sono istituzioni pubbliche devono avere un contratto adeguato al proprio ruolo, oltre che a quanto dispone la Costituzione. Un contratto di natura pubblica e di tipo specifico che le rispetti quale crogiuolo di elaborazione del sapere, le preservi da ogni appetito e logica privata e privatizzante e le valorizzi come patrimonio di tutti che si esprime in una centralità sociale ed in una funzione che non hanno eguali (e non solo perché atipiche).

Da tempo qualcuno chiede un contratto per i soli insegnanti, ma i docenti universitari non hanno avuto un "contratto separato", sono semplicemente rimasti nello status precedente il DL 29/93.

Questo è l'unico modo per recuperare la posizione precedente, perché un "contratto separato" dentro il pubblico impiego non cambierebbe la collocazione e quindi non modificherebbe nulla, dato che per tornare almeno alle caratteristiche contrattuali precedenti la privatizzazione, con garanzie di carattere pubblico, oggi occorre per forza (e paradossalmente) uscire dal pubblico impiego, altrimenti le retribuzioni resterebbero vincolate a quelle del pubblico impiego ed il codice deontologico continuerebbero a scriverlo i cardinali.

Da tali considerazioni le rivendicazioni storiche dell'Unicobas (l'unico sindacato che non ha debiti ideologici o dipendenze di partito): l'uscita dal pubblico impiego per tutto il comparto (docenti ed ATA), organismo professionale di tutela degli insegnanti, ruolo unico docente, retribuzione europea, salvaguardia degli organi collegiali. Un programma libertario per una scuola finalmente affrancata e rivalutata.

Solo con la garanzia di questo programma può essere credibile una svolta e solo chi assumerà questo programma potrà avere la nostra fiducia.

Stefano d'Errico
(Segretario nazionale de l'Altrascuola Unicobas)



KIT DI SOPRAVVIVENZA DEL DOCENTE ITALIANO ALLA CONTRORIFORMA MORATTI

Crediamo di fare cosa utile e gradita nel fornire ai nostri iscritti delle indicazioni concrete su come affrontare l'attuale delicata situazione che si sta vivendo nelle nostre scuole.

I Collegi dei Docenti chiamati, in questo periodo, a decidere su questioni fondamentali, tutor, articolazione oraria, adozione dei libri di testo hanno la possibilità, sfruttando le lacune e le contraddizioni insite nel decreto (D.M.59/2004 pubblicato in G.U il 2-3-2004) e nella successiva circolare applicativa (C.M. 29/2004), di **rendere nulli** i tentativi di controriforma, addirittura di volgerli a proprio favore, riuscendo ad ampliare gli organici dei diversi istituti, e soprattutto di **porre le basi** di quello che è l'obiettivo finale della nostra lotta: **l'ABROGAZIONE DELLA LEGGE 53/2003 e dei successivi decreti applicativi.**

I docenti possono raggiungere tali obiettivi avvalendosi, in primo luogo, dei diritti sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana, delle prerogative del D.L.vo 297/94 ("potere deliberante del collegio docenti in materia di funzionamento didattico... adeguamento dell'azione educativa alle specifiche esigenze ambientali, coordinamento interdisciplinare, collegialità"), dei diritti sanciti dal Dpr 275/99 ("Regolamento sull'autonomia") che attribuisce alle Istituzioni scolastiche "autonomia didattica" e "autonomia organizzativa" ed in particolare ai principi dell'art. 8 che consentono "l'adeguamento dell'organizzazione didattica alle effettive esigenze formative senza condizionamenti connessi a modelli predeterminati ed impartiti dall'esterno".

Come deve agire e cosa deve approvare il Collegio dei Docenti?

Il primo passo da compiere è **riconfermare il Progetto dell'Offerta formativa dello scorso anno scolastico**, per mantenere invariato il tempo scuola (non far quindi passare la logica della riduzione dell'orario curricolare e dell'introduzione delle ore opzionali) e la qualità del modello didattico proposto. E' fondamentale che i colleghi capiscano che l'organizzazione oraria dell'offerta formativa in ore

obbligatorie, ore facoltative opzionali e ore di mensa, si debba configurare come insieme unitario e coerente, in cui le ore opzionali abbiano caratteristiche congruenti con le attività di insegnamento, apprendimento e formazione previste nelle ore obbligatorie.

Poiché l'unitarietà e la coerenza dell'offerta formativa trovano la loro realizzazione in un'organizzazione del lavoro in cui è prevista l'assoluta identità tra funzione docente e funzione tutoriale e perciò, come tale, propria di tutti i docenti della classe ed attribuita ad essi senza alcuna distinzione, va da sé che **il Collegio non debba prevedere alcun conferimento di incarico di tutor a chicchessia, né, di conseguenza, deve porsi il problema di individuare i criteri a tal fine.**

In questa maniera se ne blocca anche la designazione da parte del Dirigente Scolastico, in quanto, senza i criteri elaborati dal Collegio, qualsiasi nomina è illegittima.

Come si capisce dalla formulazione della proposta, non si tratta del cosiddetto tutoraggio multiplo o plurimo propagandato da alcune organizzazioni sindacali, che potrebbe trasformarsi in un pericoloso boomerang, né di una distribuzione nominale plurima del ruolo di tutor, né tanto meno di una mera petizione di principi, bensì della definizione di una funzione, che è propria della funzione docente in quanto tale, e da essa non disgiungibile.

La controriforma Moratti risponde ad esigenze di risparmio ma è anche un'operazione ideologica che si cerca di far passare attraverso le Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati.

Tali Indicazioni rappresentano un chiaro arretramento culturale e di contenuti rispetto agli Orientamenti della Scuola dell'Infanzia del '91, ai programmi della Scuola Elementare dell'85, i programmi della Scuola Media del '79, per di più sono **illegittime** (in quanto *allegato* al D.L.vo 59) ed hanno un carattere **provvisorio e transitorio!**

**DAL CONVEGNO
NAZIONALE
ASSOCIAZIONE
UNICORNO
L'ALTRASCUOLA
PESARO 23 - 24
APRILE 2004**

**Proposta di delibera per i collegi dei
docenti delle scuole medie**

“Il Collegio dei docenti, vista la L.53/2003, il DL 59/04, la CM 29/2004, relativi alla introduzione ed applicazione della riforma della scuola, delibera quanto segue:

1. l'offerta formativa nelle scuole che utilizzano l'ex-tempo prolungato è da considerare nella sua estensione normale di 36 ore (con 4 ore di compresenza, i rientri pomeridiani) con suddivisione delle discipline secondo le competenze; l'offerta formativa nel tempo normale è di 30 ore (con lo stesso modello organizzativo e orario dell'a.s. 2003-2004), quello sperimentale di 33 ore (doppia lingua: inglese 3 ore e francese 3 ore – *oppure*: musicale); pertanto la dimensione dell'organico di istituto va commisurata NON su una offerta formativa di 27 ore obbligatorie, ma nella estensione oraria massima possibile;

2. l'organizzazione oraria dell'offerta formativa in ore obbligatorie, ore facoltative opzionali e ore di mensa, si configura come insieme unitario e coerente, in cui le ore opzionali abbiano caratteristiche congruenti con le attività di insegnamento, apprendimento e formazione previste nelle ore obbligatorie;

3. l'unitarietà e coerenza dell'offerta formativa trovano la loro realizzazione in un'organizzazione del lavoro in cui è prevista l'assoluta identità tra funzione docente e funzione tutoriale e perciò, come tale, propria di tutti i docenti della classe ed attribuita ad essi senza alcuna distinzione in base ad incarichi specifici e carichi orari, ma solo in base ai criteri di collegialità, corresponsabilità e contitolarità;

4. i processi di insegnamento, osservazione degli apprendimenti, valutazione ed orientamento sono propri e specifici della funzione docente e la relativa applicazione ricade sulla professionalità e responsabilità propria dei docenti e perciò non condivisibile con altri soggetti; ne consegue che l'elaborazione, compilazione e cura dei documenti relativi ai processi di cui sopra sono compiti specifici di tutti i docenti e solo di essi;

5. non si prevede alcun conferimento di incarico di tutor a chicchessia, né di conseguenza si individuano criteri a tal fine.

**Proposta di delibera per i collegi dei
docenti delle scuole elementari**

Il Collegio dei docenti, vista la L.53/2003, il DL 59/04, la CM 29/2004, relativi alla introduzione ed applicazione della riforma della scuola, delibera quanto segue:

l'offerta formativa nelle scuole ex-tempo pieno è da considerare nella sua estensione normale di 40 ore; l'offerta formativa nelle scuole o classi ex-moduli è da considerare nella sua dimensione massima di 30 ore, estendibile entro e fino alle 40 ore qualora ci siano richieste di refezione scolastica da parte delle famiglie; pertanto la dimensione dell'organico di istituto va commisurata NON su una offerta formativa di 27 ore obbligatorie, ma nella estensione oraria massima possibile;

l'organizzazione oraria dell'offerta formativa in ore obbligatorie, ore facoltative opzionali e ore di mensa, si configura come insieme unitario e coerente, in cui le ore opzionali abbiano caratteristiche congruenti con le attività di insegnamento, apprendimento e formazione previste nelle ore obbligatorie;

l'unitarietà e coerenza dell'offerta formativa trovano la loro realizzazione in un'organizzazione del lavoro in cui è prevista l'assoluta identità tra funzione docente e funzione tutoriale e perciò, come tale, propria di tutti i docenti della classe ed attribuita ad essi senza alcuna distinzione in base ad incarichi specifici e carichi orari, ma solo in base ai criteri di collegialità, corresponsabilità e contitolarità; i processi di insegnamento, osservazione degli apprendimenti, valutazione ed orientamento sono propri e specifici della funzione docente e la relativa applicazione ricade sulla professionalità e responsabilità propria dei docenti e perciò non condivisibile con altri soggetti; ne consegue che l'elaborazione, compilazione e cura dei documenti relativi ai processi di cui sopra sono compiti specifici di tutti i docenti e solo di essi;

non si prevede alcun conferimento di incarico di tutor a chicchessia, né di conseguenza si individuano criteri a tal fine.

NOTA

L'Unicobas invita i collegi dei docenti e le rsu a vigilare e a mettere in essere tutti gli atti collegiali e contrattuali finalizzati alla salvaguardia dell'unitarietà della funzione docente e della pariteticità nell'organizzazione del lavoro, in base al CCNL 02-05, art. 24-25-27 ed al DL 297/94 art.395.

MENTRE PIOVONO DECRETI ATTUATIVI RIPRENDE FORMA IL CONCORSONE !!!

A fine anno scolastico si intensifica l'attacco alla scuola pubblica e si prospetta un'estate molto prolifica di decreti, contratti e contrattini che tenderanno a portarne definitivamente in porto l'aziendalizzazione ed a ridurla al rango di una delle tante agenzie formative e di addestramento al lavoro sparse nel territorio, alla pari con le scuole private, le aziende pubbliche e private, gli enti locali, le camere di commercio, etc.

Purtroppo questo attacco avviene con la complicità di CGIL, CISL, UIL e SNALS che, nonostante con diverse sfumature a parole criticchino i decreti attuativi della controriforma (gli ultimi due sul diritto-dovere all'istruzione e sull'alternanza scuola lavoro sono stati approvati dal consiglio dei ministri il 21 maggio), in realtà **si rendono disponibili a contrattare gli aspetti più deleteri (vedi il tutor) e soprattutto ad appoggiare il MIUR** nella politica di frammentazione dei docenti (gli ATA sono già stati sistemati col contratto nazionale del 2003 dove è prevista la figura del caporeparto).

Infatti il 24 maggio si sono chiusi i lavori della commissione di cui all'art. 22 del CCNL, composta da MIUR, ARAN, CGIL, CISL, UIL e SNALS, con l'approvazione di un documento che delinea il "modello di sviluppo e di articolazione per la carriera del personale docente" cioè i criteri con cui si effettuerà la nuova edizione del concorso. Il documento è ancora grezzo ed apparentemente aperto ma le linee di fondo sono chiare: pieno rispetto del principio cardine del decreto 29/93 di Amato che privatizzò il nostro rapporto di lavoro: gli aumenti extra-inflazione programmata possono essere concessi solo ai meritevoli. Ecco in sintesi il contenuto del documento:

L'anzianità di servizio viene sostituita con l' "esperienza". Si parla di un sistema di carriera flessibile, che fa riferimento all'insegnamento svolto in classe con i ragazzi, alla disponibilità sul campo e al lavoro non certificato. Per un progressivo adeguamento ai parametri europei si ipotizza che il livello stipendiale massimo (35 anni) sia anticipato secondo la media europea. verso il 25° anno, ma che sia "leggermente inferiore" a quello attuale. **Questo è forse l'aspetto più subdolo del documento:** l'anzianità che secondo le "loro" ricerche solo ad inizio carriera produce esperienza e professionalità merita perciò di essere incentivata solo per quel periodo.

Sistema dei crediti. "Dopo una certa anzianità di servizio la carriera può trovare un'accelerazione basata sull'acquisizione di crediti che certifichino il possesso di competenze legate alla funzione docente." **Tali crediti possono essere di due tipi: crediti formativi e crediti professionali. I primi potranno essere acquisiti presso Università, Enti di ricerca, o presso la scuola stessa che diviene "ambiente formativo specificamente connotato allo sviluppo della professionalità docente". I secondi vengono identificati negli "incarichi specifici"** correlati agli ambiti dell'autonomia scolastica che danno diritto ad una retribuzione aggiuntiva. Il sistema di certificazione dei titoli professionali dovrebbe essere affidato alle scuole. **Verranno rimessi in moto i carrozzoni dei corsi a pagamento tanto cari a confederali e Snals e si apre la**

strada alle note di qualifica di emanazione dirigenziale di cui tanto sentivamo la mancanza.

Valutazione. Si ipotizza un ulteriore meccanismo di carriera connesso «allo svolgimento dell'attività di insegnare». Secondo il testo, va previsto un riconoscimento in relazione agli esiti e agli impegni professionali legati al Pof (Piano dell'offerta formativa). La valutazione dovrebbe essere soggettiva (contributo del singolo insegnante alla scuola nella quale opera) e oggettiva (efficacia dell'azione formativa della scuola nel suo complesso, alla quale ogni singolo docente contribuisce). **Ciò vuol dire che in base ai risultati dei test "INVALSI" arriveranno più soldi alle scuole ed ai docenti considerati più produttivi (vedi Unicobas notizie n°5).**

Fase transitoria. Nel disegnare una nuova carriera occorre procedere gradualmente. Nella fase di transizione potrebbe essere considerata la possibilità di attribuire alle scuole, in regime di autonomia la titolarità per introdurre opportunità legate alla realizzazione dei Pof, e definire criteri per il riconoscimento dell'impegno professionale all'interno della collegialità di ciascun istituto. **Forse in ogni istituto assisteremo ad una nuova edizione della "grande abbuffata" che purtroppo grande non sarà, vista la scarsità dei fondi che verranno messi a disposizione per l'operazione.**

Sbocchi professionali. Molti anni di lavoro in classe comportano, dice l'accordo, l'acquisizione di un'elevata professionalità spendibile anche all'esterno della scuola. Si propone una carriera che si caratterizzi per l'opportunità di continuare a insegnare, fare ricerca, con la possibilità di sbocchi verso l'università, le scuole di specializzazione, Irre (Istituti regionali di ricerca educativa). Attraverso «attività di coordinamento, incarichi di tutorato, orientamento, elaborazione di nuovi modelli di metodologie per la ricerca, consulenza, progettazione e promozione di interventi formativi innovativi. **In sostanza i più meritevoli verranno premiati con distacchi ed esoneri dall'insegnamento.**

L'unica nota positiva di questo documento degno di essere cestinato è che Cgil,Cisl.Uil e Snals, dopo tanta



1° marzo 2004: l'UNicobas Scuola sciopera contro la Legge Moratti, mentre i Confederali e lo SNALS aspettano o sono conniventi!!

Schema di decreto legislativo
(approvato dal CdM il 21 maggio 2004)
Definizione delle norme generali relative
all'alternanza scuola-lavoro
ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 marzo 2003, n.53

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTI gli articoli 76, 87 e 117 della Costituzione;
VISTA la legge 28 marzo 2003, n.53, recante: "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale";
VISTA la legge 20 marzo 2000, n. 62, recante: "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione";
VISTA la legge 14 febbraio 2003, n.30, recante: "Delega al Governo in materia di occupazione e del mercato del lavoro";
VISTO il decreto legislativo 10 settembre 2003, n.276;
VISTO il decreto legislativo 16 aprile 1997, n.297 e successive modificazioni;
VISTA la legge 15 marzo 1997, n.59 e successive modificazioni e, in particolare, l'articolo 21;
VISTA la legge 24 giugno 1997, n.196, che fissa norme in materia di promozione dell'occupazione;
VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n.275;
VISTA la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del...;
SENTITE le Associazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro;
ACQUISITA l'intesa in sede di Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281, nella seduta del...;
ACQUISITO il parere delle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, rispettivamente in data...;
VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del...;
Su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro delle attività produttive, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la funzione pubblica;

EMANA
il seguente decreto legislativo:

Articolo 1

Ambito di applicazione

1. Il presente decreto disciplina l'alternanza scuola-lavoro come modalità di realizzazione della formazione del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro. Gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età, nell'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni, possono svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di studio e di lavoro.
2. I percorsi in alternanza sono progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere

gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro.

3. Rimane ferma la possibilità, per gli studenti del secondo ciclo, di acquisire crediti formativi attraverso la partecipazione ad esperienze formative collegate al mondo del lavoro, ivi compresi i tirocini di orientamento e formazione.
4. Le istituzioni scolastiche o formative definiscono i criteri per offrire al più ampio numero di studenti la possibilità di frequentare i percorsi in alternanza nei limiti delle risorse assegnate di cui all'articolo 8.
5. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano alle scuole, enti e istituti di formazione e istruzione militare.

Articolo 2

Finalità dell'alternanza

1. Nell'ambito del sistema dei licei e del sistema dell'istruzione e della formazione professionale, la modalità di apprendimento in alternanza, quale opzione formativa rispondente ai bisogni individuali di istruzione e formazione dei giovani, persegue le seguenti finalità:
 - a. attuare modalità di apprendimento flessibili e equivalenti sotto il profilo culturale ed educativo, che colleghino sistematicamente la formazione in aula con l'esperienza pratica;
 - b. arricchire la formazione acquisita nei percorsi scolastici e formativi con l'acquisizione di competenze spendibili anche nel mercato del lavoro;
 - c. favorire l'orientamento dei giovani per valorizzarne le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali;
 - d. realizzare un organico collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e la società civile che consenta la partecipazione attiva dei soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, nei processi formativi;
 - e. correlare l'offerta formativa allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.
2. Ai fini dello sviluppo, nelle diverse realtà territoriali, dei percorsi di cui all'articolo 1 che rispondano a criteri di qualità sotto il profilo educativo ed ai fini del monitoraggio e della valutazione del sistema dell'alternanza scuola lavoro è istituito, a livello nazionale, un apposito Comitato, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro delle attività produttive, d'intesa con la Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281. Il Comitato è istituito assicurando la rappresentanza dei soggetti istituzionali interessati e delle Parti sociali, rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Articolo 3

Convenzioni

1. Ferme restando le competenze delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano in materia di programmazione territoriale dell'offerta formativa, le istituzioni scolastiche o formative, singolarmente o in rete, stipulano, nei limiti delle risorse finanziarie annualmente assegnate allo scopo, apposite convenzioni con i soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, secondo i criteri generali definiti dal Comitato di cui all'articolo 2, comma 2, anche per quanto riguarda l'organizzazione didattica ed il sistema tutoriale.
2. Le convenzioni di cui al comma 1, in relazione al progetto formativo, regolano i rapporti e le responsabilità dei diversi soggetti coinvolti nei percorsi in alternanza, ivi compresi gli aspetti relativi alla tutela della salute e della sicurezza dei partecipanti.

Articolo 4

Organizzazione didattica

1. I percorsi in alternanza hanno una struttura flessibile e si articolano in periodi di formazione in aula e in periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro, svolte anche in imprese simulate, che le istituzioni scolastiche e

formative progettano e attuano sulla base delle convenzioni di cui all'articolo 3.

2. I periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro fanno parte integrante dei percorsi formativi personalizzati volti alla realizzazione del profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi e degli obiettivi generali e specifici di apprendimento stabiliti a livello nazionale e regionale.

3. I periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro sono articolati secondo criteri di gradualità e progressività che rispettino lo sviluppo personale, culturale e professionale degli studenti in relazione alla loro età, e sono dimensionati tenendo conto degli obiettivi formativi dei diversi percorsi del sistema dei licei e del sistema dell'istruzione e della formazione professionale, nonché sulla base delle capacità di accoglienza dei soggetti di cui all'articolo 1, comma 2.

4. Nell'ambito dell'orario complessivo annuale dei piani di studio, i periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro, previsti nel progetto educativo personalizzato relativo al percorso scolastico o formativo, possono essere svolti anche in periodi diversi da quelli fissati dal calendario delle lezioni.

5. I periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro sono dimensionati, per i soggetti disabili, in modo da promuoverne l'autonomia e l'inserimento nel mondo del lavoro.

Articolo 5 **Sistema tutoriale**

1. Nei percorsi in alternanza il sistema tutoriale è preordinato alla promozione delle competenze degli studenti e al raccordo tra l'istituzione scolastica o formativa, il mondo del lavoro e il territorio. L'assistenza tutoriale personalizzata per gli studenti in alternanza è svolta dal tutor formativo interno di cui al comma 2 e dal tutor esterno di cui al comma 3.

2. Il tutor formativo interno, designato dall'istituzione scolastica o formativa, svolge il ruolo di assistenza e guida degli studenti che seguono percorsi in alternanza scuola lavoro e verifica, con la collaborazione del tutor esterno di cui al comma 3, il corretto svolgimento del percorso in alternanza.

3. Il tutor formativo esterno, designato dai soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, favorisce l'inserimento dello studente nel contesto operativo, lo assiste nel percorso di formazione sul lavoro e fornisce all'istituzione scolastica o formativa ogni elemento atto a verificare e valutare le attività dello studente e l'efficacia dei processi formativi. Lo svolgimento dei predetti compiti non comporta comunque oneri a carico dell'istituzione scolastica o formativa.

4. I compiti svolti dal tutor interno di cui al comma 2 sono riconosciuti, ai fini del relativo specifico compenso, in sede di contrattazione collettiva.

5. La previsione del sistema tutoriale di cui al comma 1, relativamente alla formazione professionale, rappresenta norma di principio per la legislazione regionale.

Articolo 6

Valutazione, certificazione e riconoscimento dei crediti

1. I percorsi in alternanza sono oggetto di verifica e valutazione da parte dell'istituzione scolastica o formativa.

2. Fermo restando quanto previsto all'articolo 4 della legge 28 marzo 2003 n. 53 e dalle norme vigenti in materia, l'istituzione scolastica o formativa, tenuto conto delle indicazioni tramite dal tutor formativo esterno, valuta gli apprendimenti

degli studenti in alternanza e certifica le competenze da essi acquisite, che costituiscono crediti, sia ai fini della prosecuzione del percorso scolastico o formativo per il conseguimento del diploma o della qualifica, sia per gli eventuali passaggi tra i sistemi ivi compresa l'eventuale transizione nei percorsi di apprendistato.

3. La valutazione e la certificazione delle competenze acquisite dai disabili che frequentano i percorsi in alternanza sono effettuate a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104, con l'obiettivo prioritario di riconoscerne e valorizzarne il potenziale, anche ai fini dell'occupabilità.

4. Le istituzioni scolastiche o formative rilasciano, a conclusione dei percorsi in alternanza, in aggiunta alla certificazione prevista dall'articolo 3, comma 1 lett. a) della legge n.53/2003, una certificazione relativa alle competenze acquisite nei periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro delle attività produttive, previa intesa con la Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281, definisce con proprio decreto il modello di certificazione da adottare.

Articolo 7

Percorsi integrati

1. Le istituzioni scolastiche, a domanda degli interessati e d'intesa con le Regioni, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, possono collegarsi con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale per la frequenza, negli istituti d'istruzione e formazione professionale, di corsi integrati, attuativi di piani di studio progettati d'intesa tra i due sistemi e realizzati con il concorso degli operatori di ambedue i sistemi.

Articolo 8

Risorse

1. Gli interventi di cui al presente decreto nel sistema dell'istruzione sono realizzati a valere sugli stanziamenti del Fondo di cui all'articolo 4 della legge 18 dicembre 1997, n. 440, per un importo di 10 milioni di euro per l'anno 2004 e di 30 milioni di euro a partire dall'anno 2005.

2. Per la realizzazione degli interventi di cui al presente decreto nel sistema dell'istruzione e formazione professionale concorrono, nella percentuale stabilita nella programmazione regionale, le risorse destinate ai percorsi di formazione professionale a valere sugli stanziamenti previsti dall'articolo 68, comma 4, lettera a) della legge 17 maggio 1999, n.144 e successive modificazioni. Al potenziamento degli interventi concorrono le ulteriori eventuali risorse, stanziati dal Ministero per le attività produttive per gli incentivi alle imprese, la valorizzazione delle imprese e l'assistenza tutoriale, a norma dell'articolo 4, comma 1, lettera b) della legge 28 marzo 2003, n.53, nonché da altri soggetti pubblici e privati, anche con riferimento a quelle messe a disposizione dall'Unione europea.

Articolo 9

Disciplina transitoria

1. Fino all'emanazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera g) della legge 28 marzo 2003, n. 53, i percorsi in alternanza di cui all'articolo 1 possono essere realizzati negli istituti di istruzione secondaria superiore secondo l'ordinamento vigente.

2. Fino all'emanazione dei decreti legislativi di cui al precedente comma, le Regioni e le Province autonome definiscono le modalità per l'attuazione di eventuali sperimentazioni di percorsi in alternanza nell'ambito del sistema di formazione professionale.

TUTTA LA VERITA' SULLA "RIFORMA" DELLE SCUOLE SUPERIORI:

§ 100.000 POSTI DI LAVORO IN MENO

§ SOLO 27 ORE SETTIMANALI DI LEZIONE

**§ ALLIEVI A LAVORARE GRATIS IN
AZIENDA**

**§ DOCENTI VALUTATI TRAMITE TEST E
NOTE DI QUALIFICA DEL DIRIGENTE**

PER RIUSCIRE A BATTERE LA CONTRORIFORMA
BISOGNA ESSERE INFORMATI E BEN
ORGANIZZATI: LEGGI L'INSERTO, CONTATTA IL
RAPPRESENTANTE UNICOBAS DELLA TUA
SCUOLA OPPURE LA SEDE PROVINCIALE E/O
NAZIONALE

I'Altrascuola Unicobas

Sede nazionale: V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma

Tel., segr., fax: 0670302626 (4 linee) <http://www.unicobas.it> stampa SPADALGRAF srl V.dello scalo Tiburtino, 1 RM

LA CONTRORIFORMA DELLE SUPERIORI

I TEMPI

Entro marzo 2005 i decreti attuativi della legge 53/2003 dovranno essere tutti operativi altrimenti la Moratti perderà la delega fornita dalla legge suddetta. Il decreto attuativo relativo alla scuola Secondaria è quello più impegnativo e che quindi richiederà molti passaggi prima di essere pubblicato sulla gazzetta ufficiale, per cui se la ministra vuol avere delle probabilità di fare in tempo dovrà entro settembre 2004 sfornare la prima stesura del decreto.

I MODI

Per ora le uniche cose certe, oltre a quanto previsto espressamente dalla legge che riproduciamo sotto, sono gli elementi comuni a tutto il ciclo dell'istruzione e precisamente: la riduzione dell'orario obbligatorio delle lezioni a **27 ore settimanali, il tutor, il portfolio** ed i percorsi "personalizzati". Infatti anche nella nuova Secondaria è previsto un tutor, a cui sarà affidata la "responsabilità del processo educativo" e che dovrà, in accordo con famiglie e studenti, tracciare i percorsi personalizzati. Così come è previsto il Portfolio nel quale oltre ai docenti anche studenti e genitori annoteranno osservazioni. **Anche qui, dunque, un docente concentrerà su di sé una responsabilità che dovrebbe appartenere a tutti gli insegnanti.** Per quanto riguarda la scuola primaria la Moratti ha già inviato un atto d'indirizzo all'ARAN dove si chiarisce che il tutor non sarà una nuova figura professionale, ma semplicemente uno che scippa le mansioni agli altri docenti e per questo "servizio" verrà incentivato col fondo d'istituto (salario accessorio). Il tutor dovrà assicurare, nei primi tre anni, un'attività di insegnamento non inferiore alle 18 ore settimanali, le restanti vanno riservate all'esercizio delle funzioni scippate agli altri docenti. **Possiamo facilmente presumere che riguardo al tutor analoga scelta sarà fatta dal MIUR per la scuola superiore.**

Questo è quanto è già stato elaborato dalla commissione predisposta dalla Moratti e presieduta da Giuseppe Bertagna .

ECCO COSA PREVEDE La Legge 28 Marzo 2003, n. 53 all' art. 2 :

d) il sistema educativo di istruzione e di formazione si articola nella scuola dell'infanzia, in un primo ciclo che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, e in un secondo ciclo che comprende il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale;

g) ... il secondo ciclo è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale; dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato; il sistema dei licei comprende i licei artistico, classico, economico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico, tecnologico, delle scienze umane; i licei artistico, economico e tecnologico si articolano in indirizzi per corrispondere ai diversi fabbisogni formativi; i licei hanno durata quinquennale; l'attività didattica si sviluppa in due periodi biennali e in un quinto anno che prioritariamente completa il percorso disciplinare ...

h) ferma restando la competenza regionale in materia di formazione e istruzione professionale, i percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale realizzano profili educativi, culturali e professionali, ai quali conseguono titoli e qualifiche professionali di differente livello, valevoli su tutto il territorio nazionale se rispondenti ai livelli essenziali di prestazione di cui alla lettera c); ... i titoli e le qualifiche conseguiti al terminere i percorsi del sistema dell'istruzione e della formazione professionale di durata almeno quadriennale consentono di sostenere l'esame di stato, utile anche ai fini degli accessi all'università ... previa frequenza di apposito corso annuale ...

I NODI DA SCIogliere

Risulta evidente dal testo della legge che la controriforma elimina gli attuali istituti tecnici ed apparenta gli attuali istituti professionali di stato alla formazione professionale delle regioni. Questa impostazione estremamente classista comporterà per l'allievo una scelta prematura a 13 anni tra il percorso liceale-universitario ed il mondo del lavoro. Questa però non è tutta farina del

sacco della Moratti, infatti la divisione dell'Istruzione superiore in due canali (uno dell' Istruzione e l'altro dell' Istruzione e formazione professionale) era stata anticipata da una modifica costituzionale che il Governo di Centro-sinistra aveva votato poco prima della scadenza del mandato parlamentare.

Il 7 Ottobre 2001 si è svolto un referendum confermativo, per cui la legge costituzionale 17 Ottobre 2001 n. 3, di cui sotto riportiamo l'articolo che interessa l'istruzione e la formazione professionale, è diventata efficace a tutti gli effetti..

1. L'articolo 117 della Costituzione è sostituito dal seguente:

“Art. 117. - La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;

n) norme generali sull'istruzione;

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; ...

Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Quindi la Legge Costituzionale 3/2001 affida l'istruzione alla legislazione concorrente e l'Istruzione e Formazione professionale alla legislazione esclusiva delle Regioni. Bisogna riconoscere tuttavia che, anche se questa modifica costituzionale ha facilitato l'operazione morattiana di eliminazione degli istituti tecnici, questa eliminazione non è certamente del tutto consequenziale a tale legge ma dipende anche da altri fattori che possiamo così riassumere:

- 1) la volontà di togliere di mezzo diplomi spendibili immediatamente nel mondo del lavoro e che contemporaneamente davano immediato accesso alle facoltà universitarie, nell'ottica dell'eliminazione del valore legale dei titoli di studio, uno dei punti programmatici della loggia P 2;
- 2) L'obiettivo di rastrellare una notevole mole di fondi, derivanti dalla chiusura dei laboratori e dalla sparizione di circa 100.000 posti di lavoro, da mettere a disposizione di padron Berlusconi che userà per autoridursi le tasse e per tamponare la voragine del deficit del bilancio dello stato, che sta aumentando a causa di una politica fallimentare;
- 3) la volontà di ampliare il canale dell'istruzione e formazione professionale a scapito degli istituti tecnici poiché buona parte della formazione professionale, soprattutto nel nord, è in mano ai salesiani e ad altre congregazioni religiose (è noto il legame della Moratti con Comunione e Liberazione e la Compagnia delle opere).

LA SORTE DEI TECNICI

La Moratti nella sua opera distruttrice degli istituti tecnici per ora ha trovato due ostacoli: i sindacati di base e la Confindustria. Mentre l'opposizione dei sindacati di base a tale disegno è ovvia, altrettanto non è scontata quella di Confindustria, per cui ci soffermiamo a chiarire questo punto.

La Confindustria è perfettamente consapevole che gli attuali istituti tecnici sono l'asse portante della scuola superiore in Italia (36,7% di allievi iscritti) e che un arretramento culturale dei tecnici, o peggio la loro sparizione, comporterebbe grossi problemi, soprattutto per la reperibilità dei quadri intermedi necessari alla produzione. **La posizione della Confindustria è emersa chiaramente ed ufficialmente al Convegno “Capitale umano, qualità, competitività”,** organizzato il 20 aprile a Vicenza dalla stessa Confindustria e dall'Associazione industriali, con al centro la questione degli istituti tecnici. **A tale Convegno doveva partecipare anche la Moratti** e quindi chiarire le intenzioni del MIUR sullo scottante argomento, ma all'ultimo momento la ministra ha preferito defilarsi, ufficialmente prima per “motivi di sicurezza”(erano previste contestazioni in suo onore), poi, vista la risibilità del pretesto, “per importantissimi impegni istituzionali” ma in realtà perché non aveva delle risposte convincenti da dare. Al suo posto ha parlato il sottosegretario Maria Grazia Siliquini che non ha sciolto alcun nodo sull'argomento. **La Moratti ha comunque fatto sapere che “esaminerà con attenzione il rapporto che verrà presentato nel corso del convegno e in particolare le proposte sugli istituti tecnici”.** “Voglio sottolineare comunque- continua la nota pervenuta dal MIUR – che, né per quanto riguarda i licei, né per quanto riguarda l'istruzione e la formazione professionale, finora è stata presa alcuna decisione. Assicuro che sarà ampiamente valorizzato il patrimonio degli istituti tecnici, alla luce anche dei risultati raggiunti con il tavolo tecnico MIUR-Confindustria.”

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

La Confindustria denuncia il fatto che gli istituti tecnici non stanno nella logica “duale” della Moratti, che demarca nettamente il confine tra i percorsi liceali e quelli di istruzione e formazione professionale e rimarca anche che proprio gli istituti tecnici che hanno le migliori performance occupazionali, sono gli stessi che ottengono i risultati migliori per i loro allievi che si iscrivono all’ università.

La proposta di Confindustria va quindi nella direzione di mantenere l’attuale vasta articolazione di indirizzi dei tecnici nei futuri licei tecnologici ed economici, in contrapposizione alla logica duale su esposta, il cui ispiratore è notoriamente Bertagna. **Inoltre questi licei tecnologici dovrebbero situarsi in veri e propri “poli” (tecnologici o economici)**, dove funzionerebbero, oltre ai licei, anche percorsi di istruzione e formazione professionale (triennali e quadriennali), corsi serali, formazione continua e corsi post diploma in collaborazione con le Università locali e le imprese.. Ciò, secondo Confindustria, favorirebbe il passaggio da un canale all’altro (con passerelle interne), ottimizzerebbe l’uso dei laboratori e sarebbe occasione di arricchimento professionale per i docenti che diverrebbero in parte interscambiabili.

Il primo biennio dei licei tecnologici ed economici sarà unitario e l’orario settimanale di 30/32 ore, comprensive di quota nazionale e locale.

Per dimostrare che la cosa è possibile ed anzi auspicabile, durante il Convegno di Vicenza, il presidente dei giovani imprenditori veneti Giuseppe Zigliotto ha illustrato un progetto relativo ai “poli”.

L’iniziativa è stata promossa dall’Associazione industriali veneti che ha coinvolto, nello studio e nella progettazione di questa proposta da sottoporre al MIUR, i dirigenti dei più rappresentativi istituti tecnici del Veneto. Ad un tavolo di lavoro cui hanno partecipato funzionari dell’Associazione, dirigenti scolastici e docenti, si sono confrontate idee e ragionamenti per poi giungere ad una proposta comune e condivisa. Questa proposta, pur nascendo da una realtà veneta, ha l’ambizione di proporsi come modello nazionale.

I licei scientifici continuerebbero a rimanere tali, cioè licei “generalisti”, con vocazione solamente universitaria, mentre i Poli tecnologici sarebbero di indirizzo e prevederebbero varie possibilità di sbocco come prima esposto.

Ovviamente non avrebbe senso, per Confindustria, pensare a tanti poli quante sono le scuole, si renderebbe necessaria una riprogettazione dell’offerta formativa nel territorio, cioè in pratica un nuovo dimensionamento con accorpamenti e fusioni. Inoltre è prevista all’interno del Consiglio d’Istituto la presenza di rappresentanti della regione e del mondo produttivo per valorizzare il raccordo con il territorio.

Di fronte all’obiezione che in uno stesso Polo difficilmente potrà convivere personale dipendente dallo stato (liceo tecnologico) e personale dipendente dalla regione (istruzione e formazione professionale) Confindustria risponde che non è un problema, visto che la decentralizzazione in atto investirà tutto il sistema dell’istruzione, come prevede il titolo V della Costituzione. **Viene comunque prevista nel progetto la possibilità da parte del Dirigente scolastico di nominare direttamente esperti esterni.**

All’interno dei poli tecnologici troverebbero spazio le seguenti 8 aree d’indirizzo: elettronica-meccanica e automazione, energia ed impianti, informatica e comunicazione, chimica e biologia, risorse agroalimentari ed ambientali, tessile- moda – calzature e accessori, edilizia e territorio, trasporti e logistica.

All’interno dei poli economici, che costituiranno il riferimento per il terziario amministrativo, aziendale, commerciale e turistico, è previsto il liceo economico con struttura ad Y uguale a quella del liceo tecnologico e suddiviso nei seguenti indirizzi: Amministrazione e controllo; comunicazione e marketing, gestione e servizi per il turismo.

In sintesi questi dovrebbero essere gli elementi caratteristici dei poli: “Sedi comuni o anche fisicamente staccate, purché integrate; sistema garantito ed automatico di passaggio tra i diversi sistemi e percorsi (“passerelle”); orari coordinati e compatibili al raccordo; laboratori in comune per una loro ottimale valorizzazione e utilizzazione; docenti in parte interscambiabili; aggiornamento dei docenti con esperti esterni in comune; attività di cultura d’impresa e rapporto scuola-lavoro (orientamento, visite aziendali, stage, impresa virtuale, alternanza scuola-lavoro, ecc.) in comune o almeno parzialmente comprese nell’orario curricolare; collaborazione continuativa e organica con le Università e le aziende del territorio; coordinamento didattico ed organizzativo tramite un CTS, Comitato Tecnico Scientifico (con rappresentanza delle diverse istituzioni formative, delle imprese, enti locali e forze sociali del territorio) e/o presenza all’interno del Consiglio di Istituto di un rappresentante della Regione e di un rappresentante del settore produttivo di riferimento per valorizzare il raccordo con il territorio; sistema di trasporti rispondente alle esigenze”.

Oltre alla Confindustria sul problema dei tecnici si sono mosse anche alcune forze politiche e si è formato un partito trasversale che va da alleanza nazionale ai democratici di sinistra che tende a ridurre il danno rimanendo però all’interno della legge 53. La posizione di Valditara riassume bene questa tendenza.

LA PROPOSTA DI VALDITARA

La proposta di Valditara (responsabile scuola di A.N.) in parte si interseca con quella di Confindustria, in parte si diversifica. Infatti mentre da una parte si pone l’accento sulla differenza tra

licei “generalisti” che preparano ai futuri studi universitari e licei “vocazionali”, come il tecnologico e l’economico, che preparano sia per il proseguimento degli studi che per l’ingresso in azienda, dall’altra si chiarisce che tale diversificazione serve semplicemente a rendere i futuri licei tecnologici eredi degli attuali istituti tecnici, perché “sarebbe un errore se una parte prevalente dell’attuale istruzione tecnica o economica dovesse passare alle regioni nell’ambito della istruzione professionale”.

LA SORTE DEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI

La sorte degli istituti professionali e cioè il loro passaggio alle regioni sembrava segnata sin dai tempi di Berlinguer, tant’è vero che fino ad ora nessuna voce istituzionale si è levata in loro soccorso. Dopo l’incontro che si è tenuto l’8 giugno tra MIUR, rappresentato da Aprea e Siliquini, ed i rappresentanti del mondo del lavoro e delle professioni (Associazioni, Confederazioni, Ordini e Collegi professionali) è rinata qualche speranza anche per i professionali. Riportiamo di seguito il commento dell’autorevole rivista Tuttoscuola sull’incontro:

“Non è ancora chiaro se sarà totalmente o parzialmente accolta la proposta avanzata negli ultimi mesi da AN, e con qualche variante anche dalla Confindustria, di canalizzare il grosso degli istituti tecnici verso gli almeno 11 indirizzi nei quali si articolerebbero il liceo tecnologico (8 indirizzi) e il liceo economico (3 indirizzi). Però si fanno consistenti gli elementi che inducono a ritenere che questa sarà la strada lungo la quale si avvierà il Miur. Le pur scarse indicazioni che si ricavano dal comunicato del Ministero dell’8 giugno portano infatti in questa direzione. Il comunicato, nel riassumere i risultati dell’incontro dei sottosegretari Aprea e Siliquini con i rappresentanti del mondo delle professioni (ordini e collegi professionali), sottolinea che “il dibattito ha evidenziato (.) la necessità di valorizzare l’istruzione tecnica nel nuovo sistema dei licei e la formazione professionale nel nuovo sistema dell’istruzione e formazione professionale”.

Da notare che il comunicato parla di “formazione professionale”, non di “istruzione professionale”. Questo lascia pensare che tra gli indirizzi dei costituendi licei tecnologico ed economico potrebbero trovare spazio il grosso degli istituti tecnici nonché degli attuali istituti professionali di Stato, che con il “Progetto ’92”, e ancor più con il “Progetto 2002”, hanno accentuato gli elementi di analogia con i corrispondenti istituti tecnici.

Il ministro Moratti non si sarebbe ancora espresso nel merito, ma l’analisi del contenuto del comunicato rafforza il convincimento che si vada verso un modello di secondo ciclo nel quale i due sistemi - “istruzione” e “istruzione e formazione professionale” - si porrebbero in qualche modo in continuità con le esperienze passate: quelle scolastiche a sviluppo quinquennale da una parte, e quelle della formazione professionale regionale dall’altra, con i correttivi portati dalla sperimentazione in corso sui corsi triennali di qualifica.”

Comunque l’eventuale trasformazione degli Istituti tecnici e professionali in Licei Tecnologici non può avvenire né solo con la delibera dei Collegi dei docenti, né solo con l’avallo del Ministero. E’ la Regione che, grazie al Dlg 112, decide la distribuzione dell’Offerta formativa sul territorio. Quindi la decisione definitiva su quanti licei potranno esprimere i vari territori regionali è dei Governi regionali.

I DUE “SISTEMI”

Come interagiranno il sistema dei Licei ed il sistema dell’Istruzione e formazione è chiarito dalle “Indicazioni nazionali per i Piani di Studio Personalizzati del sistema dell’istruzione liceale” (Documento di lavoro per la commissione ministeriale) di cui sotto riproduciamo il passaggio più importante:

“Il secondo ciclo di istruzione e di formazione si compone del sistema dei Licei e del sistema regionale degli Istituti dell’istruzione e formazione professionale... Ambedue mettono al centro delle proprie preoccupazioni l’armonica ed integrale maturazione degli studenti e delle studentesse.

I due sistemi sono diversi per natura, scopi e durata, ma, allo stesso tempo, sono complementari e di pari dignità qualitativa. Per questo «è assicurata e assistita la possibilità di cambiare indirizzo all’interno del sistema dei licei, nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell’istruzione e della formazione professionale, e viceversa, mediante apposite iniziative didattiche, finalizzate all’acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta»; e inoltre, «la frequenza positiva di qualsiasi segmento del secondo ciclo comporta l’acquisizione di crediti certificati che possono essere fatti valere, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, nei passaggi tra i diversi percorsi» di istruzione e di formazione (art. 2, co. 1, punto i della legge delega n. 53/03).

*Per l’intera durata del secondo ciclo di istruzione e di formazione, quindi, sono assicurate e garantite le possibilità di riorientamento degli studenti, sia all’interno del sistema dei Licei, sia tra il sistema dei Licei e quello degli Istituti dell’istruzione e formazione professionale, grazie, in particolare, al supporto dei **Laboratori per l’Approfondimento, il Recupero e lo Sviluppo degli Apprendimenti (Larsa)**, istituiti a livello di rete territoriale.*

Sulla carta quindi una possibilità di passerelle in entrambi i sensi che in realtà si trasformerà in un senso unico, visto l'enorme dislivello tra i due sistemi e quindi la notevole difficoltà di un allievo dell'istruzione e formazione professionale a "riorientarsi" verso il liceo.

IL FUTURO DEI LICEI

Gli 8 licei saranno articolati in due bienni e in un ultimo anno che si conclude con l'esame di stato. Questo il loro ruolo:

- **il Liceo artistico** approfondisce la cultura liceale attraverso la componente estetica intesa come principio di comprensione del reale; (...)
- **il Liceo classico** conosce criticamente gli elementi fondamentali delle discipline costituenti la cultura liceale attraverso le strategie metodologiche acquisite dallo studio delle lingue e letterature classiche (...)
- **il Liceo linguistico** si caratterizza per l'approfondimento della cultura liceale dal punto di vista dello studio integrato e correlato di più sistemi linguistici e culturali, esaminati sia alla luce del loro sviluppo storico, sia della padronanza comunicativa di almeno tre lingue comunitarie moderne, oltre l'italiano, (...)
- **il Liceo economico** approfondisce unitariamente la cultura liceale dal punto di vista specifico dei significati, dei metodi e delle categorie interpretative dell'azione personale e sociale messe a disposizione dagli studi economici e giuridici; (...)
- **il Liceo musicale e coreutico** ha lo scopo di approfondire unitariamente la cultura liceale dal punto di vista specifico della competenza musicale e coreutica, alla luce dell'evoluzione storica ed estetica (...)
- **il Liceo scientifico** legge l'intero della cultura liceale sulla base del nesso culturalmente fecondo tra la tradizione umanistica del sapere e la scienza, attraverso una conoscenza non superficiale della cultura classica (...)
- **il Liceo delle scienze umane** attraversa unitariamente la cultura liceale dal punto di vista specifico delle principali teorie che consentono di interpretare con metodi scientifici aspetti relativi all'identità personale, alla costruzione delle relazioni umane e sociali e ai modelli educativi che ne conseguono;
- **Il Liceo tecnologico** introduce alla comprensione della cultura liceale attraverso il punto di vista della tecnologia e delle problematiche culturali e sociali ad essa collegate;

IL RUOLO DELLE REGIONI

Le regioni, confortate dalla modifica del titolo V della costituzione, dall'art. 138 del Dlgs 112/98 e dalla sentenza n° 13 che la Corte Costituzionale ha emesso il 13/1/04, a seconda del loro colore politico si sono lanciate in operazioni "legislative" chi di totale anticipo dell'applicazione della legge (Lombardia) chi di parziale boicottaggio (Emilia Romagna).

Certamente l'entrata in campo delle regioni nella stesura del decreto attuativo sul superiore sarà uno degli ostacoli più grossi da superare per la Moratti.

Al fine di rendere più chiaro il loro ruolo riportiamo di seguito la normativa sopra citata:

Il Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n° 112, che all'art. 138 recita: "Ai sensi dell'art. 118, comma secondo, della Costituzione, sono delegate alle regioni le seguenti funzioni amministrative: a) la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale; la programmazione, sul piano regionale, nei limiti delle disponibilità delle risorse umane e finanziarie, della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, assicurando il coordinamento con la programmazione di cui alla lettera a); la suddivisione, sulla base anche delle proposte degli enti locali interessati, del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa; la determinazione del calendario scolastico; i contributi alle scuole non statali; le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite...".

La sentenza della Corte Costituzionale n° 13 del 13 gennaio 2004, emessa a seguito di un ricorso dell'Emilia Romagna afferma che spetta al governo delle Regioni (e quindi all'Assessore specifico) e non alla Direzione regionale (rappresentante dell'amministrazione scolastica statale) la distribuzione del personale sul territorio. Ecco la parte saliente della sentenza:

"Tutto ciò non è più possibile nel quadro costituzionale definito dalla riforma del Titolo V, giacché la materia istruzione ("salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale") forma oggetto di potestà concorrente (art. 117, terzo comma, Cost.), mentre allo Stato è riservata soltanto la potestà legislativa esclusiva in materia di "norme generali sull'istruzione" [art. 117, secondo comma, lettera n)]. [...]

Una volta attribuita l'istruzione alla competenza concorrente, il riparto imposto dall'art. 117 postula che, in tema di programmazione scolastica e di gestione amministrativa del relativo servizio, compito dello Stato sia solo quello di fissare principî. E la distribuzione del personale tra le istituzioni scolastiche, che certamente non è materia di

norme generali sulla istruzione, riservate alla competenza esclusiva dello Stato, in quanto strettamente connessa alla programmazione della rete scolastica, tuttora di competenza regionale, non può essere scorporata da questa e innaturalmente riservata per intero allo Stato; sicché, anche in relazione ad essa, la competenza statale non può esercitarsi altro che con la determinazione dei principi organizzativi che spetta alle Regioni svolgere con una propria disciplina.”

Come si evince dalla citata normativa la programmazione dell’offerta formativa sul territorio e gli organici saranno di pertinenza più del Governo delle Regioni che dello Stato. Come e in quali tempi questo avverrà non è dato sapere. Comunque in Lombardia, già si prevede una gestione addirittura provinciale e comunale del personale docente. In Emilia Romagna invece non si vorrebbe tanto gestire il personale, quanto decidere l’ effettivo numero di docenti necessario nelle scuole della regione. Il fatto di doversi assumere l’ onere del pagamento degli stipendi del personale della scuola per ora ha bloccato di fatto le recriminazioni della maggior parte delle regioni.

LA REGIONE LOMBARDIA FA DA APRIPISTA

La Regione Lombardia ha predisposto una proposta di legge regionale che, pur rimanendo nel solco della riforma Moratti tende, almeno in teoria, a nobilitare il sistema dell’istruzione e formazione professionale. Infatti, oltre agli otto licei, il nuovo sistema educativo regionale prevede quattro percorsi formativi, tutti parificati agli standard europei:

- qualifica di istruzione e formazione professionale (3 anni – II livello europeo Ects);
- diploma di istruzione e formazione professionale (4 anni – III livello);
- diploma di istruzione e formazione professionale superiore (5- 7 anni – IV livello);
- diploma di alta formazione professionale (9 anni – V livello);

Dopo 4 anni di studi sarà possibile sostenere l’esame di maturità, utile anche per entrare all’università (o all’alta formazione) purchè si frequentino un corso annuale integrativo. I titoli su esposti potranno essere conseguiti anche attraverso percorsi di apprendistato.

I LARSA permetteranno in ogni momento di passare da un sistema all’altro. **Gli istituti tecnici diventeranno dei “laboratori di eccellenza** che continueranno a rilasciare diplomi validi per l’università e per la scuola universitaria professionale” asserisce l’assessore regionale Alberto Guglielmo. **In realtà il progetto di legge regionale non scioglie l’enigma del destino dei tecnici,** infatti l’assessore sembrerebbe includerli nel canale dell’istruzione e formazione professionale, dimenticandosi però che la legge 53 non prevede per questo canale la possibilità di rilasciare diplomi validi per l’università. Comunque da settembre partirà una sperimentazione.

UN ASSAGGIO DELLA CONTRORIFORMA : ALTERNANZA SCUOLA LAVORO E DIRITTO –DOVERE

In realtà la Moratti ha già iniziato la controriforma del superiore attraverso i decreti attuativi su alternanza scuola lavoro e diritto- dovere allo studio.

L’AZIENDA DIVENTA SCUOLA

Con questo titolo il sole 24 ore, organo ufficiale della Confindustria, preannunciava l’approvazione in sede di Consiglio dei ministri il 21 maggio del decreto sull’alternanza scuola-lavoro, uno dei tanti previsti dalla legge 53. Questo decreto, scritto direttamente dalla Confindustria, è complementare all’aziendalizzazione della scuola pubblica introdotta dal precedente governo di centrosinistra con la legge sull’autonomia scolastica e conclude il percorso.

Infatti se si entra nell’ottica che una scuola può funzionare come un’azienda, col dirigente-manager ed il suo “staff”, il consiglio d’amministrazione, i caporeparto (le funzioni strumentali) ed i docenti-operai allora, ribaltando il ragionamento in modo speculare, anche un’azienda può funzionare da scuola e così sarà se non li fermiamo in tempo.

Gli allievi di tutte scuole superiori a 15 anni potranno scegliere tra le lezioni in classe e la possibilità di imparare lavorando in azienda e le ore trascorse sul posto di lavoro saranno considerate interne al “tempo scuola”. **Non viene posto alcun limite a questa permanenza** se non quello che risulterà dagli accordi stipulati direttamente tra le scuole e le aziende o enti presso i quali gli studenti si recheranno al lavoro, ovviamente gratis (non solo, ma le aziende per questo verranno anche incentivate dallo stato). A dimostrazione della perfetta pariteticità tra scuola e azienda ci sarà per lo studente un doppio tutoraggio: un tutor designato dalla scuola ed uno designato dall’azienda.

L'OBBLIGO DIVENTA "DIRITTO-DOVERE"

L'altro decreto approvato dal Consiglio dei ministri il 21 maggio riguarda il cosiddetto "diritto-dovere" all'istruzione che prende il posto dell'obbligo scolastico. Al comma 3 dell'art. 1 è scritto che "La Repubblica assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età."

A prima vista sembrerebbe un'estensione dell'attuale obbligo scolastico ma in realtà è una regressione per le seguenti motivazioni:

- 1) l'obbligo scolastico è previsto dall'art. 34 della Costituzione**, la Moratti pretende di annullarlo con un semplice decreto attuativo (art. 1 comma 2);
- 2) Il dovere di cui si parla nel decreto è "un dovere sociale** ai sensi dell'articolo 4, secondo comma della Costituzione" che prevede che "ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". **Per la violazione di questo tipo di "dovere sociale" non è prevista alcuna sanzione** nel nostro ordinamento giuridico a differenza dell'obbligo che è giuridicamente definito e sanzionato, per cui l'affermazione contenuta nel comma 3 dell'art. 7 "in caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e formazione si applicano a carico dei responsabili le sanzioni previste dalle norme vigenti" cade completamente nel vuoto, **una delle tante bugie berlusconiane.**
- 3) L'apprendistato viene equiparato a tutti gli effetti ai fini dell'assolvimento del diritto-dovere** agli altri percorsi di istruzione e formazione, per cui frequentare corsi con un numero considerevole di ore di formazione e lavorare soltanto evocando la formazione avranno lo stesso valore formativo secondo la Moratti.

In fase di approvazione in Consiglio dei Ministri come ultima novità è stata introdotta la possibilità di assolvere il diritto-dovere arruolandosi nelle forze armate che diventano agenzia formativa a tutti gli effetti.

LA POSIZIONE DELL'UNICOBAS

L'Unicobas giudica l'imposizione a 13 anni della scelta duale tra licei e formazione professionale come l'aspetto più classista della controriforma della Moratti: tale scelta, praticamente irreversibile, verrà fatta dalle famiglie in base alle loro possibilità economiche. **Si vuol togliere la possibilità di quella opzione intermedia** che oggi è rappresentata dagli istituti tecnici e che risulta tra l'altro la più apprezzata (36,7% di iscritti a fronte di un 22,3% dei professionali e un 20% dei licei scientifici).

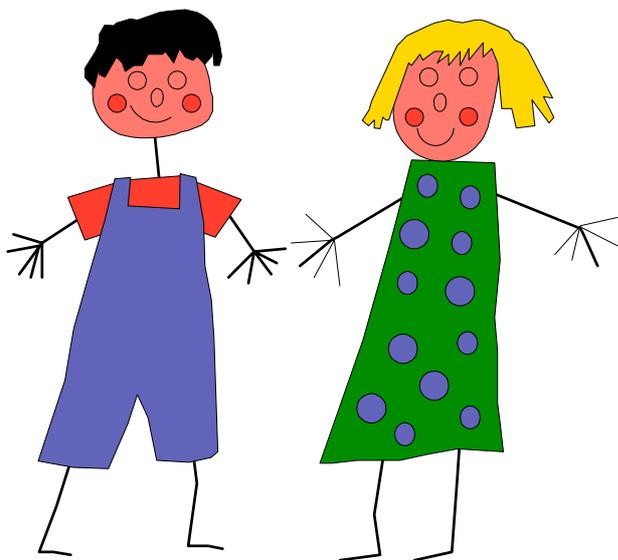
Estremamente negativi sono poi gli aspetti che riguardano la riduzione dell'orario delle lezioni a 27 ore in tutti i tipi di liceo, compreso il tecnologico e l'economico, il tutor che gerarchizza la categoria ed il portfolio che, agganciato al libretto di lavoro, come richiede Confindustria, risulterà essere una vera e propria schedatura preventiva da presentare al datore di lavoro.

Pertanto l'Unicobas, di fronte ad una controriforma che ha come unico scopo quello di destrutturare e svilire la scuola pubblica, colpendo con particolare brutalità i settori meglio funzionanti (scuola elementare ed istituti tecnici), continuerà a lottare per salvaguardare l'attuale assetto della scuola italiana, convinto che tutto può essere migliorabile, ma proprio per questo per qualsiasi riforma deve valere la regola "primum non nocere".

Quando comparirà all'orizzonte una riforma che rispetti questo elementare e "sano" principio l'Unicobas la prenderà in considerazione e intanto continuerà a lottare per l'elevamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, condizione indispensabile per una libera scelta. Le posizioni di Confindustria e di A.N. possono essere in parte condivisibili per chi si pone nella posizione di salvare il salvabile tramite emendamento dando per scontata la validità generale della legge 53 ma proprio per questo risultano contraddittorie.

I Poli tecnologici rappresenterebbero una realtà talmente variegata e divergente da rischiare l'esplosione, mentre la pura e semplice licealizzazione dei tecnici produrrà uno loro snaturamento difficilmente reversibile.

Meglio adoperarsi per l'abrogazione della legge 53.



**Schema di decreto legislativo
(approvato dal CdM il 21 maggio 2004)
Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione
ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge
28 marzo 2003, n. 53**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 33, 34, 76, 87 e 117 della Costituzione;
VISTA la legge 28 marzo 2003, n. 53 recante "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" e, in particolare, l'articolo 1 commi 1, 2 e 3 lettera i), l'articolo 2, comma 1 e l'articolo 7, comma 1;
VISTA la legge 14 febbraio 2003, n. 30, recante la "Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro";
VISTO il decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276;
VISTA la legge 24 dicembre 2003, n. 350, in particolare l'articolo 3, comma 92, lettera b);
VISTO il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 e successive modificazioni;
VISTA la legge 10 marzo 2000, n. 62;
VISTA la legge 15 marzo 1997, n. 59 e successive modificazioni e, in particolare, l'articolo 21;
VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275;
VISTA la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 21 maggio 2004
ACQUISITO il parere della Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281;
ACQUISITI i pareri delle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, in data ...
VISTA la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del ...
Su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

EMANA

il seguente decreto legislativo:

Articolo 1

Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione

1. La Repubblica promuove l'apprendimento in tutto l'arco della vita e assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea.

2. L'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo, introdotto dalla legge 17 maggio 1999, n. 144, articolo 68 e successive modificazioni, sono ridefiniti ed ampliati, secondo quanto previsto dal presente articolo, come diritto all'istruzione e formazione e correlativo dovere.

3. La Repubblica assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età. Tale diritto si realizza nel primo ciclo del sistema dell'istruzione, che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, e nel secondo ciclo che comprende il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, nonché nel sistema dell'apprendistato di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, secondo livelli essenziali di prestazione cui tutte le istituzioni formative di cui all'articolo 2 comma 4 sono tenute per garantire il diritto personale, sociale e civile all'istruzione e ad una formazione di qualità. Tali livelli sono definiti su base nazionale a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione e mediante regolamenti emanati ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettere c) e h) e articolo 7, commi 1, lettera c) e comma 2, della legge 28 marzo 2003, n. 53.

4. Nelle istituzioni scolastiche statali la fruizione del diritto di cui al comma 3 non è soggetta a tasse di iscrizione e di frequenza.

5. La fruizione dell'offerta di istruzione e di formazione come previsto dal presente decreto costituisce per tutti ivi compresi, ai sensi dell'art. 38 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, i minori stranieri presenti nel territorio dello Stato, oltre che un diritto soggettivo, un dovere sociale ai sensi dell'articolo 4, secondo comma della Costituzione, sanzionato come previsto dall'articolo 7 del presente decreto.

6. La Repubblica garantisce, attraverso adeguati interventi, l'integrazione nel sistema educativo di istruzione e formazione delle persone in situazione di handicap, a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104 e successive modificazioni.

7. L'attuazione del diritto e del correlativo dovere di cui al presente articolo si realizza con le gradualità e modalità previste dall'articolo 8.

Articolo 2

**Realizzazione del diritto-dovere all'istruzione e alla
formazione**

1. Il diritto-dovere ha inizio con l'iscrizione alla prima classe della scuola primaria, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59.

2. Le scuole secondarie di primo grado organizzano, in raccordo con le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione del secondo ciclo ed i competenti servizi territoriali, iniziative di orientamento ai fini della scelta dei percorsi educativi del secondo ciclo, sulla base dei percorsi di ciascun allievo, personalizzati e documentati.

3. I giovani che hanno conseguito il titolo conclusivo del primo ciclo sono iscritti ad un istituto del sistema dei licei o del sistema di istruzione e formazione professionale di cui all'articolo 1, comma 3, fino al conseguimento del diploma liceale o di un titolo o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età, fatto salvo il limite di frequentabilità delle singole classi ai sensi dell'articolo 192, comma 4 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 nonché quello derivante dalla contrazione di una ferma volontaria nelle carriere iniziali delle forze armate, compresa l'Arma dei Carabinieri.

4. Ai fini di cui al comma 3, l'iscrizione è effettuata presso le istituzioni del sistema dei licei o presso quelle del sistema di istruzione e formazione professionale che realizzano profili educativi, culturali e professionali, ai quali conseguono titoli e qualifiche professionali di differente livello, valevoli su tutto il territorio nazionale e spendibili nell'Unione europea, se rispondenti ai livelli essenziali di prestazione definiti ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge 28 marzo 2003, n. 53, e secondo le norme regolamentari di cui all'articolo 7, comma 1, lettera c) della legge medesima. I predetti livelli comprendono anche gli standard minimi per l'accreditamento dei soggetti che offrono percorsi di istruzione e formazione professionale.

5. All'attuazione del diritto-dovere concorrono gli alunni, le loro famiglie e le istituzioni scolastiche e formative, condividendo l'obiettivo della crescita e valorizzazione della persona umana secondo percorsi formativi rispondenti alle attitudini di ciascuno e finalizzati al pieno successo formativo.

Articolo 3

Anagrafe nazionale degli studenti

1. Ai fini di cui agli articoli 1 e 2, l'anagrafe nazionale degli studenti presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca raccoglie i dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria.

2. Con apposite intese, tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in sede di Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, è assicurata l'integrazione dell'Anagrafe nazionale con quelle territoriali della popolazione, anche in relazione a quanto disposto dagli articoli 4 e 7, nonché il coordinamento con le funzioni svolte dai servizi per l'impiego in materia di orientamento, informazione e tutorato.

Articolo 4

Azioni per il successo formativo e la prevenzione degli abbandoni

1. Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, di concerto con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, adotta, previa intesa con la Conferenza unificata a norma del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, linee guida per la realizzazione di piani di intervento per l'orientamento, la prevenzione ed il recupero degli abbandoni, al fine di assicurare la piena realizzazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Articolo 5

Riconoscimento dei crediti e certificazione

1. La frequenza positiva di qualsiasi segmento del secondo ciclo comporta l'acquisizione di crediti certificati che possono essere fatti valere, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, nei passaggi tra i diversi percorsi del sistema dei licei, del sistema dell'istruzione e della formazione professionale nonché dell'apprendistato.

2. Agli stessi fini di cui al comma 1, nel secondo ciclo sono riconosciuti, secondo quanto previsto dalle norme regolamentari di cui all'articolo 7, comma 1, lettera c) della legge 28 marzo 2003, n. 53, con specifiche certificazioni di competenza rilasciate dalle istituzioni scolastiche o formative, esercitazioni pratiche, esperienze formative e stage realizzati in Italia o all'estero anche con periodi di inserimento nelle realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi, ivi compresi quelli nell'esercizio dell'alternanza scuola-lavoro di cui all'articolo 4 della stessa legge.

3. I percorsi formativi svolti in apprendistato per l'espletamento del diritto dovere di istruzione e formazione costituiscono credito formativo per il proseguimento nei percorsi di istruzione e di istruzione e formazione professionale secondo quanto previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276.

Articolo 6

Passaggi tra percorsi del sistema educativo di istruzione e di formazione

1. Le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione di cui all'articolo 1, comma 3, anche associandosi tra di loro, assicurano ed assistono gli studenti nella possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell'istruzione e formazione professionale e all'apprendistato, e viceversa, mediante apposite iniziative didattiche, anche con modalità di integrazione dei percorsi, finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta.

2. Le modalità di valutazione dei crediti di cui all'articolo 5 ai fini dei passaggi dai percorsi formativi ai percorsi scolastici e a quelli in apprendistato, e viceversa, sono definite, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, previa intesa con la Conferenza Unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, con apposito

regolamento da emanarsi a norma della legge 28 marzo 2003, n. 53, articolo 7, lettere b) e c).

Articolo 7

Vigilanza sull'assolvimento del diritto-dovere e sanzioni

1. Responsabili dell'adempimento del dovere di istruzione e formazione sono i genitori dei minori o coloro che a qualsiasi titolo ne facciano le veci, che sono tenuti ad iscriverli alle istituzioni scolastiche o formative.

2. Alla vigilanza sull'adempimento del dovere di istruzione e formazione, anche sulla base dei dati forniti dall'anagrafe nazionale degli studenti di cui all'articolo 3, così come previsto dal presente decreto, provvedono:

a. il Comune, ove hanno la residenza i giovani che sono soggetti al predetto dovere;

b. i dirigenti scolastici o i responsabili, rispettivamente, delle istituzioni del sistema di istruzione o del sistema di istruzione e formazione professionale presso le quali sono iscritti ovvero abbiano fatto richiesta di iscrizione gli studenti tenuti ad assolvere al predetto dovere;

c. i servizi per l'impiego in relazione alle funzioni di loro competenza a livello territoriale

3. In caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e formazione si applicano a carico dei responsabili le sanzioni previste dalle norme vigenti.

Articolo 8

Gradualità dell'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione

1. In attesa dell'emanazione dei decreti legislativi inerenti il secondo ciclo di istruzione e di istruzione e formazione professionale, dall'anno scolastico 2004-2005, l'iscrizione e la frequenza gratuite di cui all'articolo 1, comma 4, ricomprendono i primi due anni degli istituti secondari superiori e dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale realizzati sulla base dell'accordo in sede di Conferenza unificata del 19 giugno 2003.

2. Alla completa attuazione del diritto-dovere all'istruzione e formazione, come previsto dall'articolo 1, si provvede attraverso i decreti attuativi dell'articolo 2, comma 1, lettere g), h) e i) della legge 28 marzo 2003, n. 53, adottati ai sensi dell'articolo 1 della stessa legge, nel rispetto delle modalità di copertura finanziaria definite dall'articolo 7, comma 8 della predetta legge.

3. Fino alla completa attuazione del diritto-dovere come previsto al comma 2 continua ad applicarsi l'articolo 68 comma 4 della legge 17 maggio 1999, n. 144 e successive modificazioni, che si intende riferito all'obbligo formativo come ridefinito dall'articolo 1 del presente decreto.

Art. 9

Monitoraggio

1. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, avvalendosi dell'Istituto per lo Sviluppo della Formazione professionale dei Lavoratori (ISFOL) e di altri organismi tecnici di riferimento, effettuano annualmente il monitoraggio sullo stato di attuazione della presente legge, a partire dall'anno successivo a quello della sua entrata in vigore, comunicandone i risultati alla Conferenza Unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

2. A norma della legge 28 marzo 2003, articolo 7, comma 3, anche con riferimento ai risultati del monitoraggio di cui al comma 1 il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca presenta ogni tre anni al Parlamento una relazione sul sistema educativo di istruzione e formazione professionale.

Articolo 10

Norma di copertura finanziaria

1. All'onere derivante dall'articolo 8, comma 1 del presente decreto, quantificato in 11,888 milioni di euro per l'anno 2004 e in 15,815 milioni di euro a decorrere dall'anno 2005, si provvede con quota parte della spesa autorizzata dall'articolo 3, comma 92 della legge 24 dicembre 2003, n. 350

**RELAZIONE TECNICA ALLO SCHEMA DI DECRETO
LEGISLATIVO
CONCERNENTE 'DIRITTO-DOVERE ALL'ISTRUZIONE
E ALLA FORMAZIONE',
AI SENSI DELL'ARTICOLO 2 DELLA LEGGE 28 MARZO
2003, N. 53**

Con lo schema di decreto legislativo sopra indicato, si disciplina il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età, come sancito dall'articolo 2, comma 1, lettera c, della legge 28 marzo 2003, n. 53.

In merito alla quantificazione degli oneri, scaturenti dal provvedimento in esame, va innanzitutto precisato che al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sarà data completa attuazione attraverso i decreti legislativi inerenti il secondo ciclo di istruzione e di istruzione e formazione professionale, da emanarsi ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera g), h) e i) della citata legge n. 53/2003.

Conseguentemente, passando all'esame dei singoli articoli, si precisa quanto segue:

articolo 1: non determina alcun onere a carico dell'erario, in quanto il comma 7 del medesimo articolo fa rinvio, per l'attuazione della norma, alle modalità e gradualità fissate nel successivo articolo 8;

articolo 2: non comporta alcun onere finanziario;

articolo 3: la prevista istituzione dell'anagrafe nazionale degli studenti sarà realizzata attraverso il sistema informativo dell'estrazione dell'istruzione, ed i relativi oneri faranno carico al costo di gestione del sistema informativo, che comprende già detta attività;

articoli 4 e 5: non comportano alcun onere finanziario;

articolo 6: non comporta nuovi oneri finanziari, in quanto le previste "iniziative didattiche e modalità di integrazione dei percorsi" per assicurare ed assistere gli studenti nella possibilità di cambiare indirizzo, indicato nel comma 1, sono già disciplinate dall'articolo 7 del D.P.R. 12 luglio 2000, n. 257, concernente il "Regolamento di attuazione dell'articolo 68 della legge 17 maggio 1999; n. 144, concernente l'obbligo di frequenza di attività formative fino al diciottesimo anno di età" e la copertura dei relativi oneri finanziari è individuata nell'articolo 9 del medesimo decreto. Va precisato, infatti, che il provvedimento in esame, come peraltro espressamente sancito all'articolo 1, comma 3; ridefinisce l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione e l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge n. 144/1999;

articolo 7: la normativa vigente pone, già a carico dei soggetti individuati al comma 2, l'obbligo di provvedere alla vigilanza dell'assolvimento all'obbligo scolastico e all'obbligo formativo fino a 18 anni previsto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, conseguentemente lo stesso non determina alcun maggiore onere finanziario;

articolo 8: il comma 1 stabilisce che l'iscrizione e la frequenza gratuite di cui all'articolo 1, comma 2, ricomprende i primi due anni degli istituti secondari superiori e dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, con decorrenza dall'anno scolastico 2004/2005.

Ciò premesso, tenuto conto che l'articolo 3, comma 94, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, (legge finanziaria 2004) prevede che in attesa della regolamentazione del diritto-dovere di istruzione e formazione, gli alunni iscritti alla prima classe delle scuole secondarie superiori statali continuano ad essere esentati dal pagamento delle tasse scolastiche, e considerato che i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale sono gratuiti, ne consegue che la modifica normativa introdotta comporta una minore entrata per l'erario riferita agli alunni che frequentano il secondo anno della scuola secondaria superiore. Ai fini della determinazione delle minori entrate debbono essere considerati i seguenti elementi:

• ragazzi 15enni residenti nel 2004 578.780

• detraendo da tale numero complessivo il numero degli alunni (circa 20.000 unità) che frequentano le scuole paritarie e quelli (circa 10.000

unità) che frequentano i corsi di formazione professionale 30.000

• numero degli alunni da considerare nelle scuole statali è stimabile in 548.780

• sommando alla predetta consistenza numerica il numero degli alunni frequentanti la seconda classe della scuola secondaria superiore, nel corrente anno scolastico 2003/2004 e che si ipotizza potranno risultare non ammessi alla terza classe. Detta ipotesi è stata effettuata applicando la percentuale media degli alunni non ammessi alla terza classe nel triennio precedente, al numero degli alunni frequentanti la seconda classe nel corrente anno scolastico 2003/2004 79.602

• sommando ancora circa il 50% del numero degli alunni ripetenti la prima classe, che si stima accederà alla seconda classe della scuola secondaria superiore, (nel corrente anno scolastico 2003/2004 55.212 ripetenti).....27.606

• Conseguentemente il numero complessivo degli alunni interessati alla gratuità risulta pari a **655.988**

Poiché per il corrente anno scolastico sono funzionanti n. 24.295 seconde classi di scuola secondaria superiore, con complessivi n. 530.683 alunni, con un rapporto alunni/classi pari a 21,84, si stima che il maggior numero di alunni rispetto ai suddetti frequentanti, ossia n. 125.305 alunni (655.988 - 530.683) potrà essere inserito nelle suddette classi già funzionanti, portando il rapporto medio alunni/classi a 27, rapporto che comunque si attesta ad un valore inferiore alla previsione normativa del numero massimo di 28 alunni per classe.

La minore entrata riferita alla tassa di frequenza, la quale attualmente è disciplinata dal D.P.C.M. 18 maggio 1990 nella misura di euro 15,13, risulta complessivamente pari a:

alunni 655.988 X 15,13 euro = euro **9.925.098**

Inoltre, al fine di mantenere inalterata l'assegnazione alle scuole delle risorse finanziarie stimata mediamente per ciascun alunno della scuola secondaria superiore, per il funzionamento amministrativo-didattico, in circa 47 euro, si prevede una integrazione complessiva; in ragione d'anno, di euro 5.889.335, (ossia euro 47 x 125.305 alunni) da destinare alle spese per il citato funzionamento amministrativo-didattico.

Per l'anno 2004 l'integrazione medesima va rapportata al periodo 1/09/2004 - 31/12/2004.

Riepilogo oneri finanziari

| | <i>in euro</i> | | |
|---|-------------------|-------------------|-------------------|
| Anni | 2004 | 2005 | 2006 |
| - minori entrate | 9.925.098 | 9.925.098 | 9.925.098 |
| - integrazione assegnazione per il funzionamento amministrativo-didattico | 1.693.112 | 5.889.335 | 5.889.335 |
| Totale | 11.618.210 | 15.814.433 | 15.814.433 |

Si precisa, infine, che la copertura dei suddetti oneri con l'autorizzazione disposta dall'articolo 3, comma 92 della legge finanziaria per l'anno 2004, non pregiudica la realizzazione delle altre finalità indicate nel medesimo comma 92.



**Abbonati al quadrimestrale
7° Ottobre l'Altra scuola,
la rivista dell'Ass. culturale
UNICorno-l'Altra scuola
(Tel. 06703026-4 linee)**

RIFORMA MORATTI, INVALSI E “VALUTAZIONE”

La riforma Moratti in origine intendeva sopprimere la possibilità, per i docenti, di decidere, in base alla situazione del singolo alunno, della promozione o meno anno per anno, e prevedeva la valutazione degli alunni solo ogni due anni. Sono intervenuti vari deputati per poter ripristinare la facoltà per i docenti del singolo consiglio di classe, sulla base dei risultati acquisiti e delle valutazioni, di decidere sull'ammissione dell'alunno all'anno successivo o fargli ripetere anche il primo anno.

Inoltre la **Legge 28 marzo 2003, n. 53** attribuisce al Servizio nazionale di valutazione del sistema scolastico il compito di effettuare *“verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e le abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche e formative”* (art. 3).

La *“valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli studenti del sistema educativo di istruzione e di formazione, e la certificazione delle competenze acquisite”* è affidata invece agli insegnanti, che sono anche responsabili della promozione o meno degli studenti alla fine di ciascun anno scolastico.

La riforma identifica quindi due livelli di valutazione: la valutazione interna, affidata ai docenti, e la valutazione esterna, affidata all'Invalsi. La valutazione esterna provvede alla verifica di *“conoscenze”* e *“abilità”*, mentre ai docenti è affidata la verifica dell'acquisizione da parte degli studenti delle *“competenze”*.

A che cosa serve la valutazione INVALSI ?

Ma allora, visto che la valutazione Invalsi non deve verificare competenze, ma solo conoscenze e abilità, quale dovrebbe essere lo scopo della valutazione esterna?

La domanda è d'obbligo soprattutto alla luce di alcune osservazioni sui cosiddetti *“progetti pilota”* INVALSI realizzati negli ultimi anni.

I test INVALSI si sono estrinsecati nella somministrazione di prove di comprensione, di lettura, di matematica e di scienze a studenti di vari livelli scolastici e hanno sollevato varie perplessità sia sulla validità delle prove sia sulla attendibilità dei risultati.

I test Invalsi si limitano a sondare gli apprendimenti degli studenti in alcune discipline, senza considerazioni sul contesto sociale o culturale o sui livelli di partenza degli allievi; i test vengono in genere effettuati nel mese di febbraio e non è mai chiaro se le prove si riferiscano agli apprendimenti maturati nell'anno scolastico in corso oppure in quelli precedenti.

Il guaio è che queste rilevazioni INVALSI stanno per diventare obbligatorie e sulla base di esse si rischia una *“classificazione”* delle scuole ingiusta, completamente inattendibile e priva di qualsiasi validità scientifica.

Ma, come se questo rischio non bastasse, anche la commissione ARAN, MIUR, CGIL, CISL, UIL, SNALS per l'attuazione dell'art. 22 del vigente CCNL Scuola, nel documento conclusivo del 24 maggio 2004, rincara la dose, ventilando l'ipotesi di usare i test INVALSI per la valutazione dei docenti; nel citato documento del 24 maggio 2004 si legge testualmente:

“L'individuazione di uno sviluppo di carriera dei docenti, con l'introduzione di una dinamica retributiva e professionale cui ogni docente può volontariamente aderire non legata al solo indicatore dell'anzianità di servizio, richiede quindi che si considerino tutti quegli aspetti che caratterizzano la storia professionale di un docente: l'esperienza, il sistema dei crediti, la valutazione come supporto all'attività didattica e verifica degli esiti e la previsione di una fase transitoria. Tra gli strumenti a tal fine necessari si conviene che l'istituzione di un sistema nazionale di valutazione del sistema scolastico possa costituire un utile strumento da intrecciare con i processi di valutazione interna.”

“La questione della valutazione può essere suddivisa in due parti, l'una di carattere prevalentemente individuale/sogettivo, relativa cioè al contributo che un docente fornisce all'istituzione scolastica in cui opera, l'altra prevalentemente oggettiva e che riguarda, appunto, l'efficacia dell'azione formativa dell'istituzione scolastica nel suo complesso cui ogni singolo docente contribuisce.” *“E' necessario che questo avvenga in termini trasparenti, imparziali e condivisi. A ciò*

può contribuire la valutazione della qualità e dell'efficacia dell'intera istituzione scolastica in relazione alla definizione di standard nazionali.”

Quale valutazione è più importante?

Sono state considerate tre *“valutazioni”* interconnesse tra loro: quella delle istituzioni scolastiche, quella dei docenti e quella degli studenti.

E' giusto che lo Stato sperperi una quantità notevole di risorse finanziarie per procedere alla valutazione esterna delle singole istituzioni scolastiche? Se le Scuole fossero **veramente autonome**, dotate delle risorse necessarie e di piena ed effettiva libertà di azione, sicuramente la risposta alla domanda precedente sarebbe SI: lo Stato dovrebbe inevitabilmente valutare gli Istituti scolastici ai quali ha concesso tutti i mezzi e i poteri per operare bene.

Ma in Italia le cose non stanno così; la cosiddetta *“autonomia scolastica”* è solo un termine privo di qualunque riferimento alla realtà effettiva delle cose; in realtà le Istituzioni scolastiche devono applicare una normativa piuttosto rigida e possono esercitare la loro autonomia solo su alcuni dettagli completamente insignificanti.

Gli Istituti scolastici (e di riflesso anche i docenti) italiani devono essere considerati solo dei meri **esecutori** e non dei soggetti autonomi.

La valutazione (che non a caso accomuna Istituzioni scolastiche e docenti) di cui si sta parlando tende quindi, necessariamente, a valutare, non chi ha le migliori iniziative, ma chi esegue meglio le direttive.

Questo tipo di valutazione potrebbe a priori anche avere un senso: lo Stato valuta chi esegue meglio le sue direttive ottenendo i risultati migliori. Ma, in tal caso, lo Stato, prima di valutare, dovrebbe cercare di dare delle buone direttive tendenti a far funzionare in modo ottimale tutte le scuole.

Ma, allora, visto che la politica dei vari governi che si sono succeduti ha messo le Scuole italiane in condizione di funzionare molto male, che cosa vogliono valutare?

E' il caso di ricordare ai nostri governanti (presenti o passati) che:

- 1) in qualunque sistema scolastico la valutazione più importante è quella degli studenti;
- 2) la valutazione degli studenti in Italia è ancora quella elaborata all'epoca della riforma Gentile;
- 3) sono stati aboliti tutti gli strumenti (esami di riparazione ecc.) che in passato consentivano a tale valutazione di funzionare;
- 4) con la farsa dei debiti formativi molti studenti sono promossi ignorando completamente materie fondamentali (altro che competenze) **senza che vi sia nessun tentativo di reale recupero**;
- 5) la normativa attuale costringe i docenti a promuovere quasi sempre gli alunni che non studiano anche in presenza di gravissime lacune; respingere un alunno è possibile solo in casi estremi.

In altre parole l'antico modo di valutare (che comunque risale all'epoca in cui la Scuola italiana sfomava i migliori diplomati di tutta Europa) gli studenti oggi non funziona più; in queste condizioni neanche gli insegnanti migliori possono fare molto.

E' appena il caso di ricordare che il processo dell'apprendimento richiede la partecipazione attiva dello studente, che quindi deve essere responsabilizzato; uno studente molto attivo conseguirà una buona preparazione anche in presenza di un mediocre insegnante; mentre è noto che neanche i migliori insegnanti possono fare molto in presenza di allievi che non vogliono apprendere, soprattutto se gli allievi sono inseriti in classi di 30 alunni (oggi è la regola) dove i miracoli diventano ancora più difficili.

Nessuno auspica il ritorno alle bocciature o agli esami di riparazione, ma non si può ignorare che **la Scuola deve essere una cosa seria**.

Ma allora la cosa più urgente che dovrebbe fare un Ministro dell'Istruzione in Italia è quella di spazzare completamente via le poche tracce residue (ormai non più funzionanti) della vecchia valutazione degli studenti e di **elaborare in tempi brevi un nuovo e moderno modo di valutare gli alunni** che sia pienamente funzionale e consenta effettivamente di verificare il raggiungimento delle necessarie competenze, conoscenze ed abilità da parte degli studenti e garantisca il **reale recupero** in caso di mancato conseguimento degli obiettivi.

Ma di tutto ciò nella riforma del ministro Moratti non vi è alcuna traccia, anzi il testo iniziale della riforma prevedeva addirittura la possibilità di respingere l'alunno solo ogni due anni, peggiorando la già grave situazione attuale.

E dire che il Ministro Moratti ha avuto il coraggio di dichiarare in televisione che con la sua riforma aveva risolto i problemi della scuola italiana; non sa il ministro Moratti che anche dopo la sua cosiddetta riforma molti studenti che non studiano continueranno ad essere immeritabilmente promossi (in ossequio alla normativa) allo stesso modo di quelli che studiano con molta fatica e impegno?

Fino a quando vi sarà ancora qualche studente che studia?

In presenza di tale macroscopico problema, che rischia di affossare completamente la Scuola italiana, è quindi completamente fuorviante proporre la valutazione delle istituzioni scolastiche e dei docenti tramite i test Invalsi.

E' molto opportuno quindi che i Collegi dei docenti deliberino di non aderire ai test Invalsi.

CAMILLO DI GREGORIO

LA SCUOLA DI TUTTI NON MORIRÀ PER POCHI

Diario a due voci dei giorni di
Barbiana
(15 e 16 Maggio 2004)

Don Milani maestro di libertà

“La selezione è un frutto acerbo che non matura mai” ha scritto don Lorenzo Milani. Su questo aspetto, ancora oggi attuale, ad oltre trent'anni dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa*, si è ragionato appassionatamente nel convegno dedicato all'opera pedagogica del priore di Barbiana, organizzato presso la biblioteca di Vicchio (FI) dalla Federazione Europea del Sindacalismo Alternativo dell'Educazione (FESAL - E). Alla presenza dei giovanissimi allievi della IV° C della scuola elementare di via Ariberto (MI), di alcuni loro genitori, di Yves Bonin del collettivo FESAL-E francese e di SUD Education di Parigi e di numerosi insegnanti di *Unicobas l'Altrascuola*, Davide Rossi ha aperto la discussione ricordando il grande e immutato valore del pensiero di don Lorenzo, perché la scuola e il sindacato sono importanti per i giovani, come è scritto nelle importanti *Esperienze pastorali* vergate dal priore nel 1957.

Scuola è confrontarsi con le persone che ci troviamo di fronte come studenti, ricchi dell'entusiasmo e della convinzione che i loro errori sono i nostri e che insieme dobbiamo cercare di moltiplicare, in una società deperita, l'amore per la cultura e la libertà. Nel pensiero di don Milani – conclude Davide Rossi – si fondano il rifiuto di qualunque forma di selezione e uno straordinario impegno per la trasmissione dei saperi critici, il suo insegnamento è più che mai attuale. Un ex alunno del priore, sostenuto da Rolando Cecconi di Livorno, ha sottolineato il valore spesso dimenticato del mutuo insegnamento tra ragazzi. Il segretario nazionale di *Unicobas l'Altrascuola*, Stefano d'Errico, ha dal canto suo ricordato l'importanza dell'unità-identità fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, facendo saggiamente notare come nella storia nessuna invenzione sia mai venuta da un semplice “nulla” speculativo, mentre spesso questo compito lo abbiano svolto operai e contadini: distinguere quindi gerarchicamente tra lavoro manuale e intellettuale è fuori luogo. Sarebbe come distinguere fra prassi ed astratto. Altro è distinguere tra le qualità del lavoro artigianale e manuale e la logica bottegaia in cui è caduta la scuola. Don Milani infatti affermava che compito dell'insegnante non è inseguire – come i commercianti - i gusti dei “clienti” ma mutarli e fortificarli. Per questo è da rifiutare la logica della scuola-azienda, dello studente-cliente vaticinato con la “carta dei servizi” o della scuola-supermarket morattiana ove famiglie ed alunni sono chiamati a decidere quali “merci” orarie scegliere. Del resto la riduzione della scuola a servizio dovuta al governo dell'Ulivo porta alla medesima conclusione, sempre con la dicotomia fra “operatori” e “clienti”.

Dopo aver salutato l'arrivo di un altro studente della scuola di Barbiana, Edoardo Martinelli, è stato Massimiliano Ay del Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti (Svizzera) aderente alla FESAL-E a presentare lo smantellamento della scuola pubblica e della socialità nel paese più ricco del mondo, e ciò senza lesinare critiche al corporativismo dei sindacati dei docenti. Il clima aperto al dialogo ha spinto Matilde Scotti e Chiara Ossola, bambini dell'elementare di Milano, ad intervenire. Nella loro semplicità rappresentano più che mai il giusto spirito che un bambino vorrebbe e dovrebbe trovare nella didattica. Dicono infatti: “*E' importante che il maestro sia capace di spiegare, ma soprattutto è importante che gli piaccia quello che spiega, il nostro maestro quando non capiamo, organizza delle scenette per farci comprendere meglio ad esempio gli avvenimenti storici.*” Sull'onda di questo spontaneo commento, Edoardo Martinelli, autore di *La pedagogia dell'aderenza*, espone il suo punto di vista domandandosi dove siano i Gianni e i Perini della *Lettera a una professoressa*, e preoccupandosi amaramente nel vedere come oggi non esistano più intellettuali: “*Oggi ci sono intellettuali funzionali al sistema. Chi trova un posto di lavoro? Chi è funzionale al sistema; chi va in televisione? Chi è funzionale al sistema!*”. Conclude, poi, ricordando come il termine scuola derivi da *scholé*, ovvero il tempo della lentezza, e non della frenesia di riempire la testa dei ragazzi di nozioni, abbandonando a sé stessi coloro che faticano di più nell'apprendimento.

A conclusione dell'incontro lasciamo Vicchio per la canonica “deberlusconizzata” di Rostolena. Una partita di pallone, l'allegro ridere dei bambini, il clima amichevole tra gli adulti e una rinfrescante dormita ci preparano alla marcia del giorno seguente, che ci porterà a Barbiana, un luogo che tanto significa per la cultura educativa e la libertà di apprendimento.

Massimiliano Arif Ay

Lungo i sentieri degli studenti di don Lorenzo, verso Barbiana

di Valentina Labate

Dopo il convegno si lascia Vicchio per raggiungere, fra i colli toscani, la vicina canonica di Rostolena, uniti dal ricordo di don Lorenzo Milani, un uomo straordinario che in questi luoghi ha vissuto e lasciato il proprio segno.

Siamo diversi fra noi, adulti e bambini, studenti e insegnanti, sindacalisti, ma piacevolmente uniti nell'enorme canonica adagiata fra i campi dai colori troppo scintillanti per occhi di città. Aiuta forse il paesaggio suggestivo, così diverso dalla metropoli, dove lo sguardo, libero da ogni impedimento si perde fra l'azzurro del cielo e il verde dei prati che sembrano fondersi. Bastano pochi minuti per far sì che l'ordinario silenzio si tramuti in un crogiuolo di voci indaffarate fra i letti, la caldaia, i fornelli e le posate, mentre i bambini giocano senza pensieri. Un campetto da calcio raccoglie infatti grandi e piccini pronti a correre e divertirsi. Quando la partita finisce con mia immensa sorpresa vinti e vincitori non si separano, esultanti e affranti si uniscono e si abbracciano, congratulandosi e consolandosi. Rimango sorpresa, le scene di violenza negli stadi, viste molte volte sugli schermi televisivi nello sconforto dell'anima, sbiadiscono di fronte alla fratellanza e al rispetto in particolare di questi bambini, resi immuni, grazie agli opportuni esempi e insegnamenti, dai germi della discriminazione e della sopraffazione tanto dominanti. Quindi sul calar della sera, tutti insieme, riuniti attorno a giganteschi tavoli; finocchiona, pane toscano senza sale e vino in quantità, le risate e l'allegria di una cena frugale ma genuina, soprattutto nei sentimenti.

Cala presto la notte, avvicinando il momento che tutti aspettiamo: la lunga marcia - la mattina dopo - verso Barbiana, luogo in cui don Lorenzo fu confinato cinquant'anni fa, nel 1954, per troppo amore per la libertà.

Partiamo dal pratone di Vicchio e i pensieri tornano al convegno organizzato il pomeriggio precedente. Gli impervi sentieri di Barbiana rimandano alle parole di Edoardo Martinelli, ex alunno del priore. E' un uomo dai lineamenti marcati, dalle mani grosse e nodose di chi certamente non siede dietro a una scrivania. Ieri l'ho osservato incuriosita per i suoi modi cortesi e al contempo decisi. Il mio corpo, rovente dal sole, di universitaria milanese, trova refrigerio nelle sue parole piovute come una doccia ghiacciata su tutti noi. Dall'apparenza modesta, Martinelli ha sfoderato un linguaggio forbito, concetti seri e illuminanti, nitidi e precisi senza alcuna arroganza, ma anzi con una naturalezza che mi ha lasciata sgomenta. *"Non si giudica dall'aspetto!"*. La frase che ci è stata insegnata come sermone è solamente la maschera di una società ipocrita che mentre dispensa lezioni di presunti buoni valori, rinnega gli stessi nella vita reale. Un operaio, in tuta blu con le mani sporche di grasso non varrà mai quanto un impiegato in giacca e cravatta, questo è l'insegnamento che oggi viene offerto da un mondo intimamente corrotto. L'impatto reale di questo incontro è stato più proficuo di mille parole lette sui libri, perché l'uguaglianza non si afferma, ma si costruisce e si apprende nel libero confronto. L'uguaglianza concreta dei suoi pensieri mi ha aiutato a comprendere la forza straordinaria dell'opera di don Milani, capace di sopravvivere nel tempo, insegnandoci cosa significa una scuola democratica, priva di pregiudizio e libera da ogni dogma.

Proprio a Barbiana il priore proponeva un modello in cui veniva abbattuto drasticamente l'antico dualismo fra la "mano e la mente", annullando la distanza fra le doti intellettuali e le capacità manuali, da sempre considerate a un livello inferiore.

Martinelli ci ha poi costretto a riflettere sul tempo e sul luogo della scuola. Ci ha raccontato delle lezioni sull'enorme banco sotto il pergolato o sull'erba, fra gli alberi, un intero bosco a

propria disposizione e, nonostante la precarietà dei tempi, l'impegno e il sostegno della comunità alla scuola che, pur abbracciata in cima alla montagna, aveva un proiettore, delle diapositive e innumerevoli libri di testo. Una piccola comunità degli anni cinquanta ha avuto il coraggio e la saggezza di investire molto in una piccola scuola, mentre nelle città del 2000 le strutture cadono a pezzi e dei materiali non c'è traccia alcuna, a meno che non ci si cerchi uno sponsor. Pensare che il priore non faceva vedere la televisione ai suoi ragazzi, perché la riteneva uno strumento contro i lavoratori, inventato per rimbambire i cittadini! È francamente incredibile poi che tutto questo avvenga in una società che pretende di dare lezioni di civiltà al globo intero. Martinelli ci ha comunicato il suo forte disagio e la sua perplessità di fronte alle diatribe nate sulla questione dell'orario scolastico. Il tempo, seguendo le parole di don Lorenzo, è un dono prezioso che non va assolutamente sprecato, ma esaminando il livello di attenzione e di insegnamento nelle scuole italiane si constata spiacevolmente che su sei ore di lezione quelle proficue si riducono a una o due... Questi due parametri fondamentali, il tempo e lo spazio, dai quali non si può assolutamente prescindere ci mostrano una scuola odierna fortemente malata e incapace di affrontare le tematiche e i problemi posti dalla società contemporanea.

Finalmente, dopo due ore di cammino, giungiamo, chi prima chi dopo, ognuno al suo passo, alla piccola - grande casa del priore, nel mezzo di un'enorme spazio verde. Ci sdraiamo all'ombra degli alberi e immagino la fatica che ogni giorno i ragazzi di Barbiana compivano per arrivare a scuola, quanta differenza con il nostro lamentarci per qualche centinaio di metri a piedi o mezz'ora sui mezzi pubblici ...

Capisco ora più che mai l'importanza del sacrificio e dell'impegno nello studio perché, come ricordavano don Milani e prima di lui Gramsci, la cultura è una cosa seria. Certo, la cultura è fondamentale perché è l'unico mezzo concesso all'uomo per confrontarsi con sé stesso e con gli altri, per rendersi migliore e soprattutto per rendere migliore il mondo in cui è immerso. *"La rivoluzione verrà ma non dalla violenza, dalla luce"*. Una luce che se non nasce e cresce in seno alla società e in primo luogo nella scuola, prima promotrice di cultura, rischia di soccombere nelle tenebre generate dalla barbarie moderna, fatta di spot televisivi e cartelloni pubblicitari. Queste considerazioni non lasciano spazio all'ottimismo calandosi nelle attuali condizioni della società planetaria e della scuola, in particolar modo di quella Italiana.

I modelli proposti si avvicinano sempre di più a un darwinismo sociale in cui impera la legge del più forte, dove i più fragili sono reietti, e la scuola, con le sue verifiche a quiz, sembra avere come unico scopo quello di discernere il pesce grande dal pesce piccolo. Una scuola che giudica e che discrimina, dove *"gli ultimi saranno gli ultimi, soprattutto se i primi sono irraggiungibili"*.

I pensieri vagano lontano e mi rattristano, ma le gioiose grida dei bambini saliti insieme a noi mi riportano al sereno prato di Barbiana.

Si fa sera ed è giunta l'ora per noi di tornare a casa, in città. Su un foglio i bambini scrivono i propri pensieri ... fra tutti uno in particolare colpisce la mia attenzione e mi commuove, scritto da Chiara: *"Questa giornata è stata una delle più belle della mia vita"*.

Sono esausta ma immensamente felice di questi momenti meravigliosi che mi hanno insegnato tanto e che mi lasciano nel cuore la speranza di un mondo e di una scuola più giusti, perché, finché una bambina ricorderà il pensiero del priore di Barbiana, lo sforzo di don Lorenzo non sarà stato vano e il suo insegnamento continuerà ad illuminare le nostre vie.



La sala che fungeva da classe per don Milani e i suoi alunni



Sciopero del 1° marzo 2004

Non avrai altro pensiero all'infuori di me (... fra corsi e corsetti)

Il cuore in azienda. Il fascino di una simile frase è alquanto pericoloso e la deriva dei corsi di formazione è lì a dimostrarlo. Infatti le aziende continuano ad organizzare corsi chiamati a migliorare le capacità relazionali dei dipendenti, ma anche corsi che, più o meno subdolamente, intendono toccare le emozioni e i sentimenti. Obiettivo è una totale messa a disposizione dell'organizzazione, senza rendersi conto che qualche ora di presunta formazione spesso smuova interiormente molto più di quello che riesca ad affrontare. L'intenzione tuttavia non è aiutare il singolo a risolvere o a superare questioni che in ogni caso riguardano la sua sfera privata e non quella sociale o pubblica, ma selezionare i più forti, i più resistenti, i più soggiacenti. Ci si forma così non solo sulle competenze comunicative, ma si agitano i ricordi positivi e le emozioni spiacevoli, si discute di come ci si percepisca e di come ci vedano gli altri. Si scava attraverso i gusti, indagando che cosa piaccia e non piaccia, che cosa si legga, si veda al cinema, ... È di quest'anno lo spettacolo teatrale *Fabbrica* di e con Gianfelice D'Accolti che racconta come, leggendo libri a mensa, non solo si perda il diritto di far carriera, ma si rischi pure di perdere il lavoro. Il pensiero unico dominante è radicato ben al di là del confronto politico. Questo metodo è sempre più dilagante, si fa forte dell'idea - ideologia secondo cui si debba genericamente "condividere tutto" per favorire l'integrazione tra individuo e azienda, anche se pare abbastanza evidente che sia l'azienda ad infilarsi sotto la pelle dei dipendenti, creando un ambiente di agitata sudditanza che ha molto poco di un'autentica condivisione. Gli uffici d'oggi, che per larga parte si fondano su attività intellettuali, si dimenticano che queste hanno bisogno di libertà e di stimoli esterni, non di infingarde penetrazioni della coscienza e ritmi da fabbrica pre-fordista, in cui si è obbligati a star forzatamente insieme nello stesso ufficio, perché chi va a casa prima delle otto o delle nove di sera mostra scarso attaccamento al lavoro. È un mondo complesso, che si moltiplica intorno a noi e di cui troppo poco si parla, si discute. Il risultato di questa nuova logica volta ad asservire, quando non annientare, la ricchezza, la profondità e la vivacità degli esseri umani è un nuovo comandamento, ferocemente blasfemo, eppure sempre più accettato, anche se controvoglia, perché fuori la disoccupazione incalza e nessun posto è più sicuro, anzi siamo tutti a rischio. Il comandamento vuole che ogni dipendente si immedesima nel lavoro che svolge al punto da rendere sinistramente contento il datore di lavoro, lieto di poter proclamare: "Non avrai altro pensiero all'infuori di me". In un'Italia ogni giorno economicamente più fragile e in declino, come scrivono da tempo attenti studiosi del nostro paese quali Gallino o Petrini, le nubi si moltiplicano. L'invasione delle coscienze è l'ultima frontiera di un mondo del lavoro che scrive regole sempre più insopportabili. La crescente aspirazione di molti, anche giovani a chiamarsene fuori, soprattutto donne, è il più forte elemento di tenuta sociale di una nazione con sempre meno occupazione e sempre più povertà. Rendere invivibili i luoghi di lavoro è un modo efficace per contenere molti disoccupati che, invece di rivendicare il diritto costituzionale ad un'occupazione, vi rinunciano anche perché indotti in un senso di colpa in cui si percepiscono come inadeguati. Solo rendendo opprimente il lavoro e facendo ricadere sui disoccupati stessi le ragioni del loro fallimento - come se fosse obbligatorio star fino alle ventuno in ufficio e non a quell'ora a casa coi figli - si può avere la certezza che non si avranno tensioni sociali, scioperi e manifestazioni. Appare comunque evidente quanto siano precari un equilibrio ed un pace sociale così costruiti.

Davide Rossi

SCUOLA, PERSONA, VALORE

Ognuno deve imparare che ha in mano una parte di potere, e sta a lui usarla bene, nel vantaggio di tutti; deve imparare che non c'è bisogno di ammazzare nessuno, ma che, cooperando e non cooperando, egli ha in mano l'arma del consenso e del dissenso. (A. Capitini)

La scuola è aperta a tutti. (Costituzione della Repubblica italiana Art. 34)

Chi vuole promuovere un cambiamento nella scuola deve fare i conti con un senso comune che, a partire dalla legge 15.3.1997 n. 59 (legge Bassanini) sino alla legge n.53/2003 si è installato nelle menti degli insegnanti, dando luogo a delle pseudo-cerchezze. Non si potrà indicare una strada diversa per migliorare il sistema scolastico e garantirne l'efficacia senza emendare il pensiero comune da tali luoghi comuni, che come tali sono dei presupposti senza giustificazione alcuna.

La legge 28 marzo 2003, n.53 esordisce, com'è noto, con una dichiarazione molto impegnativa che dovrebbe motivare la definizione delle norme generali sull'istruzione: "la crescita e la valorizzazione della persona umana". Il nocciolo di ogni riforma della scuola sta qui, il modello educativo deve essere quello dell'educazione dell'uomo inteso come persona, non soltanto come cittadino o lavoratore-prestatore d'opera. L'invito che rivolgo ai colleghi della scuola è quella di confrontare tale impianto teleologico della riforma con le sue soluzioni pratiche e organizzative e con le sue scelte mirate.

Che cos'è una persona?

Com'è noto, Sheler definisce la persona come forma in cui la sfera spirituale può concretarsi, cioè come unità ontologica concreta degli atti spirituali. Con il termine "sfera spirituale" e atto spirituale Scheler intende sottolineare la trascendenza della persona rispetto alla sfera biologica (la sfera organico-sensibile, vitale e psichica) e la sua apertura all'altro da sé. Lo "spirito" è per Scheler un insieme di attività di natura intenzionale che superano il dato per riferirsi a significati a priori potenzialmente realizzabili nella prassi. In quanto essere spirituale l'uomo è "persona", cioè apertura al mondo che può svincolarsi dalla dipendenza organico-vitale e può configurarsi come assoluta irriducibilità a oggetto tra gli oggetti. L'idea di persona presenta almeno due livelli, uno ontologico, che concerne 'l'in sé', l'altro sociale-relazionale, che investe il "per l'altro". Esaminiamo sommariamente la sfera della sua concreta esistenza. Quanto meno si concederà che la "persona", nell'espressione della sua vita, esclude la massificazione, la serialità e che il "tono" dell'esistenza personale confligge apertamente con l'anonimato e le ingegnerie velleitarie dei "riformatori", che adottano anonime soluzioni aziendalistiche e mezzi meramente "gestionali" per sollevare la scuola al livello del suo compito e dei suoi obiettivi. Ciò avviene, paradossalmente, anche quando parlano di "apprendimento personalizzato". L'essere personale, nodo centrale dell'educazione, si presenta sempre con i caratteri della finitezza e della problematicità che sono i lati opposti e connessi dell'impegno nella costruzione di sé. L'essere personale è essere in comunità e la realtà comunitaria, come sosteneva già proprio Tönnies, uno dei principali esponenti della riscoperta della comunità, distinguendo le due realtà della *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*, esclude dalla sua natura ogni rapporto contrattuale. Nella comunità possono certamente intrecciarsi relazioni che hanno valenza giuridica e contrattuale (in senso ampio) ma la comunità non vive di questo. La scuola come comunità¹ esclude al suo interno le relazioni tipiche dell'*homo oeconomicus* e l'intreccio di relazioni proprie della circolazione delle merci. Quindi l'idea di mercato gli è estranea in essenza. Essa si avvicina molto di più all'idea di dono, al di là del calcolo economico e utilitaristico. Questo

significa che il legame primario della comunità, la sua *ratio essendi* è costituita dalla fenomenologia della sua prassi e non da imperativi eteronomi. Non basta chiamare una cosa con un altro nome perché diventi un'altra.

Anche sull'*autonomia scolastica* si è equivocato molto: la vera autonomia ha una condizione preliminare: la valorizzazione del patrimonio della collettività, l'arricchimento e affinamento delle potenzialità umane, psicologiche, professionali e culturali delle componenti della scuola. D'altra parte la criticità del sapere, necessaria all'educazione della persona, rappresenta un orizzonte *problematico* non burocratico. Risulta quindi evidente che una vera democrazia scolastica come cooperazione comunitaria, oltraggiata e violata dalla figura del Dirigente scolastico, tutta pensata per subordinare la collegialità alla logica dell'apparato burocratico, si esercita soltanto nell'orizzontalità della partecipazione e non nella contrattualità di ruoli e interessi all'interno dell'azienda-scuola, che riprodurrebbe al suo interno i meccanismi (i cattivi automatismi deificati) del mercato globale del tipo "soddisfatti o rimborsati", "paghi uno, prendi due" etc. La centralità del *rapporto docente-discente* non trova nessun giusto riconoscimento nell'organismo della riforma Moratti. Il rapporto educativo non può infatti essere mediato da obbligazioni contrattuali o da prestazioni fissate in un mansionario di tipo impiegatizio, se non al prezzo di distruggerne la costituzione, il carattere problematico e la finalità interna. Lo stesso rapporto tra *scuola e società* non può ridursi ad una omologazione della scuola al *trend* e alle mode imperanti nell'universo del mercato, ai suoi imperativi industrialistici, secondo logiche imprenditoriali. Infatti dal momento che il soggetto umano è *apertura a, centro di atti intenzionali* che, se da un lato lo obbligano ad aprirsi alla vita, dall'altro lo rinviano necessariamente ai valori e a non esaurire l'esistenza nel suo essere nel mondo, il soggetto si serve del corpo per attuare il primo dei valori, la solidarietà morale. "L'atteggiamento del commerciante che teme di essere ingannato dal concorrente è diventato già l'atteggiamento fondamentale della conoscenza moderna dell'altro in generale" diceva Scheler. Tale "diffidenza", assai vicina al risentimento, che genera l'individualismo morale e conduce alla negazione del principio-valore della solidarietà, si esprime molto bene nel linguaggio della Carta dei Servizi (D.PCM 7 giugno 1995), mutuato dal codice semantico delle aziende private ("i soggetti erogatori di servizi scolastici", lo "standard di qualità", le "esigenze dell'utenza") e di tutti i documenti ministeriali successivi, divenuti di uso comune, che livella la specificità della scuola e delle sue relazioni valoriali, assumendo come criterio-guida per il governo della scuola la fenomenologia della valutazione di mercato di prestazioni e di beni. Vale la pena di sottolineare inoltre come in tutti i documenti ministeriali degli ultimi decenni il sistema scuola viene considerato un *sottosistema*, una variabile dipendente dell'insieme sociale, che produce forza-lavoro qualificata e cittadini normalmente e mediamente "formati", mentre la scuola rivela il suo essere specifico (la sua più propria vocazione) proprio in quanto processo di crescita individuale e collettiva, patrimonio da incrementare, area di progettazione di nuove forme sociali e di nuove pratiche collettive. Il "potere" della scuola, tra l'altro consiste proprio in questo: "Anche il concetto di autorità si sposta da quello formale di tipo gerarchico o normativo a quello progettuale di tipo comunitario. Come afferma Sergiovanni (2000), non si tratta di una leadership di «potere su» persone, ma di «potere per» conseguire la visione a cui tutta la comunità mira" (M. Comoglio, *La scuola come comunità che apprende*) Nel caso della scuola ci troviamo di fronte al caso, più unico che raro, di un Valore² che si valorizza, si incrementa, senza replicare, nel suo dinamismo, la legge economica del valore e dell'accumulazione del valore o le equivalenze e le compatibilità ragionieristiche della società amministrata. In altre parole la scuola-educazione è un valore che non è sommatoria, ma liberazione dei limiti dell'esistente, liberazione prodotta dalla cooperazione di tutti. In tal senso, si può rivendicare la tesi che la scuola non sia un'azienda erogatrice di servizi, non sia un servizio

da utilizzare da parte di supposti “utenti” consumatori (siano essi gli studenti o le famiglie), ma *un valore da far proprio ed accrescere*. Come è stato giustamente rilevato “È legittimo pensare che la visione della scuola come «organizzazione-impresa» potesse essere appropriata nel momento in cui nei paesi del mondo occidentale – più o meno a partire dalla fine degli anni '60 del secolo scorso – l'istruzione si è estesa a tutti gli strati della società divenendo un bene-prodotto di massa. Tuttavia tale visione, e con essa tutto il complesso apparato teorico-strumentale che la sosteneva (gli standard, i sistemi di insegnamento, i processi, gli obiettivi, ecc.), oggi non è più condivisibile in quanto molto più spiccata appare nel mondo della scuola la percezione dei bisogni, degli stili e delle abilità di apprendimento, della cultura di appartenenza (valori, ideali, tradizioni) che rendono gli studenti diversi tra loro (M.Comoglio).



La sala gremita dell'ITIS Galilei a Roma in occasione dell'ultimo convegno organizzato dall'UNICobas Scuola

Non basta, dunque, nello svolgimento dell'attività istituzionale della scuola, il pieno rispetto dei diritti e degli interessi dello studente, bisogna promuovere lo sviluppo affettivo, cognitivo, relazionale della persona e il *meta-valore della solidarietà*. Neppure si può dire che l'agire della scuola debba ispirarsi a criteri di efficienza nell'offerta formativa e nell'organizzazione dei servizi, perché la legge economica dell'offerta e della domanda non costituisce il principio regolatore dell'attività scolastica, che ci sembra rispondere semmai alla logica del dono, del sacrificio, della cooperazione e della solidarietà. Principi come uguaglianza, imparzialità, accoglienza, integrazione, partecipazione non possono di conseguenza essere dimensionati su uno *standard* di mercato, perché si tratta di atti intenzionali che oggettivano l'azione collettiva e fondano la solidarietà. In definitiva la garanzia del raggiungimento di determinati scopi da parte dell'istituzione scolastica non può risiedere nella migliore organizzazione e direzione in termini di efficienza-efficacia o al miglior utilizzo di risorse e strutture (cfr. legge 15 marzo 1997, n. 59, art. 21 comma 8), ma nella qualità dell'agire comunicativo e interrelazionale, che contraddistingue l'esperienza formativa quotidiana e nella visione condivisa da parte della comunità scolastica. Il centro delle relazioni formative resta il rapporto docente-discente. Sembra un'ovvietà, ma non lo è, in tempi come i nostri. Questo è il motivo per cui l'insegnamento rappresenta *una funzione estremamente complessa e ricca di competenze professionali, culturali, comunicative e psicologico-relazionali*, non valutabile in modo riduzionistico, men che meno valutabile “dall'esterno”. La specificità dell'insegnamento-apprendimento è data dall'intreccio degli aspetti cognitivi, psicologici, empatici, etici, giuridici, sentimentali, estetici rivolti, nella loro dialettica concreta, a promuovere la duplice intenzionalità della comunità scolastica:

1. l'orientamento ai valori e l'apertura (la “liberazione dai limiti del presente”³, secondo l'espressione di Capitini) alla conoscenza e alla consapevolezza critica del mondo circostante;
2. la ricerca e la fondazione critica dei valori. Si tratta di compiti primari della comunità scolastica:

- l'orientamento ai valori esclude la concezione funzionalista e pragmatista della scuola come preparazione alle professioni e all'acquisizione di competenze monovalenti e “spendibili”, nel senso di poterne disporre e poterle applicare, ed esalta la libertà-creatività dei soggetti, ai quali non vanno somministrati “principi” dogmatici, ma indicati percorsi e tracciati di ricerca assiologica, per aprire nuove possibilità di esplorazione e di relazione al mondo e agli altri;

- la ricerca-fondazione dei valori riveste invece un forte significato epistemologico e iscrive la formazione personale nel processo di conquista di procedimenti e metodi scientifici di elaborazione e strutturazione delle conoscenze. Il valore, per definizione, è di tutti e mantiene la sua “carica” teleologica e fondante fino a quando resta di tutti e conserva un orizzonte problematico di trascendenza rispetto all'esistente. Capitini scriveva: “La nostra fedeltà al valore, dunque, associa a sé l'impegno di considerarlo come tale da aprire qualsiasi ‘necessità’, da fare qualitativamente cosa diversa dal continuare, da porre tutte le strutture non come eterne, ma come semplici schemi... Il riconoscimento che solo il valore è degno di dare inizio ad una nuova realtà, è precisamente l'impegno che quella realtà iniziatesi col valore a noi interessa sommamente e ci coinvolge pienamente, e noi ci avviamo ad essa in quanto siamo fedeli al valore” (A.Capitini). Per realizzarlo deve essere agito e partecipato da tutti e dar luogo all'omnicrazia, cioè alla *comunità solidale* nella quale le responsabilità e gli obiettivi siano partecipati e agiti e non “contrattati”. Quante volte abbiamo assistito nel corso di questi anni di frenetica attività controriformistica ad uno svilimento della partecipazione, alla violazione e compressione della democrazia nell'accezione più piena del termine, nel tentativo di subordinare la scuola a logiche strumentali in nome di un funzionalismo estremista e cieco, con danni enormi non soltanto nella qualità dell'istruzione ma soprattutto nell'educazione dei cittadini, sempre più disabitati alla presenza e alla partecipazione delle scelte sociali? Soltanto i valori che sono partecipati nel processo dell'educazione e della formazione complessiva si valorizzano, si incrementano, allargano gli orizzonti e rimuovono gli ostacoli di natura sociale e ambientale al progresso intellettuale e morale dell'individuo e della collettività. Tutti cooperano al valore e il valore è tale soltanto perché una comunità si radica nella solidarietà e nella compresenza, nella liberazione, nello sviluppo e nella possibilità aperta a tutti.⁴ La confusione tra mezzi e valori, il feticismo delle tre “i” di berlusconiana memoria ne è l'esempio più evidente, produce una gerarchizzazione dei valori che non si risolve purtroppo in una semplice violenza interpretativa, ma si traduce in nuove esclusioni ed emarginazioni. La gerarchizzazione *autoritaria* dei valori elimina proprio quel processo di orientamento e di elezione e ridefinizione critica (personale e comunitaria) dei valori. Valori e priorità sono indicati dai documenti ufficiali del MIUR “per via amministrativa”, ma essi svelano ben presto le reali motivazioni della loro proposizione, secondo interessi politico-economici costituiti. Tali operazioni si pongono in aperto conflitto con la natura aperta e corale dei valori e la loro estensione illimitata. *Insegnamento e apprendimento* si presentano infatti come *valori auto-centrati ma non autoreferenziali*: la personalità dell'insegnamento è un segno distintivo della professione insegnante e della molteplicità di atti che comprende e non è organizzabile per via amministrativa. L'educazione in generale può essere collocata nella sfera della sapienza pratica, della aristotelica “prudenza”, la cui verità è pratica. Il sapere pedagogico è *phronesis*, la più alta virtù, della parte calcolatrice dell'anima razionale, cioè della ragione pratica: la capacità di deliberare bene, cioè di calcolare esattamente i mezzi necessari per raggiungere un fine buono. in quanto “abito vero, fornito di ragione e pratico, concernente ciò che è bene e male per l'uomo” (*Etica Nicomachea*). Costituisce un “ideale”, in senso kantiano, legato alla dimensione più autentica del *dover essere*⁵. Sia che si tratti dell'educazione del cittadino, dell'uomo, della persona⁶,

l'educazione possiede una valenza sociale e morale di portata eccezionale. Secondo l'approccio che sopra si è cercato di tracciare lo scopo principale dell'educazione è *la conquista della sovranità in quanto titolari dell'omnicrazia*. La difficile arte della sovranità su se stessi richiede autonomia etica, affettiva, di giudizio e capacità giuridica ma il suo esercizio non si risolve in tali ambiti. I soggetti nel corso dell'educazione (cioè nell'arco della loro vita) si incontrano ed entrano in rapporti sovradeterminati dall'apriorità dei valori e dall'attuazione-incremento di essi, mediando saperi e pratiche sociali. Il paradigma dell'essere scuola, il suo codice costitutivo e la sua passione durevole debbono essere perciò *l'orizzonte dei valori* e le pratiche fondanti intenzionali. Senza la compresenza dei soggetti, senza la cooperazione che nasce dalla solidarietà morale e sociale, il cui ruolo è non limitativo, ma di promozione della libertà, non ci può essere scuola, né democrazia, né diritto, né legislazione riformatrice in un paese. Alla radice della personalità la sovranità, acquistata nelle esperienze valoriali ed esercitata nelle rivolte morali contro la miseria dell'esistente, apre alla partecipazione e alla trasformazione continua della società.

MASSIMO PIERMARINI

¹ Secondo Dewey: «Una società consiste di un certo numero di individui tenuti insieme dal fatto di lavorare in una stessa direzione in uno spirito di collaborazione e di perseguire mire comuni. Le esigenze e gli scopi comuni esigono un crescente scambio di idee e una crescente unità del sentimento di simpatia.» (Dewey). Dewey non abbandona neppure in questo caso il pregiudizio produttivistico dell'impianto pragmatistico del suo pensiero. Resta importante lo spirito di collaborazione cooperativa e il tono solidale.

² Il valore presenta una fisionomia che non soltanto implica una motivazione per l'azione umana, ma si realizza completamente nella sfera pratica e, particolarmente, in funzione della crescita individuale e collettiva nella fase di orientamento e ridefinizione dei valori, che richiedono la più ampia partecipazione e collaborazione.

³ In un senso analogo la Costituzione, all'Art. 3, pone tra i compiti principali della Repubblica l'emancipazione dagli "ostacoli" delle persone e dei lavoratori che precludono la partecipazione alla sovranità. – *“ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese..”*

⁴ Secondo una definizione tecnica, ma comprensiva dei suoi molteplici aspetti: «Le comunità sono organizzate attorno a relazioni e a interdipendenze sentite, che le nutrono. Esse creano strutture sociali che uniscono le persone e le vincolano a valori e a idee condivisi. Sono definite dai loro centri di valore, dai loro sentimenti e dalle loro credenze che forniscono le condizioni necessarie per promuovere un senso di 'NOI' a partire da un 'IO'. Nelle comunità, i membri vivono la loro vita con altri che hanno scopi simili. Nelle ordinarie organizzazioni, le relazioni sono costruite dagli altri e diventano codificate in un sistema di gerarchie, ruoli e aspettative di ruoli. Sia le ordinarie organizzazioni che le comunità devono confrontarsi con problemi di controllo, ma invece di fondarsi su misure di controllo esterno, le comunità si fondano più su norme, scopi, valori, socializzazione professionale, collegialità e interdipendenza naturale. (T. Sergiovanni, 2001).

E' il punto di vista della stessa filosofia classica: la conoscenza del fine è il punto di partenza della sapienza, della filosofia in generale e della filosofia dell'educazione in particolare.

Si ricordi che con l'articolo 19 del decreto attuativo della riforma Moratti L.53/03 vengono espressamente abrogati l'art. 118 (finalità della scuola elementare) e il comma 2 dell'art. 161 (finalità della

scuola media) del "Testo Unico delle leggi sulle scuole di ogni ordine e grado" n°297 del 16 aprile 94, che si riferivano esplicitamente, nella scuola elementare, *“alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali...”*. E' evidente la linea di rottura con i principi base dell'educazione espressi nella carta Costituzionale e l'orientamento individualistico della concezione di scuola del MIUR, poco sensibile alla finalità primaria dell'istruzione pubblica di preparare i cittadini all'esercizio della sovranità popolare nella Repubblica.

L'IDEOLOGIA DELLA RIFORMA MORATTI

Possiamo affermare che la scuola pubblica, per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, ha cercato di realizzare, anche se tra difficoltà ed errori, quei compiti che le sono stati affidati dalla Costituzione repubblicana nell'ormai lontano 1948, vale a dire di decondizionamento e compensazione sociale, come elementi propedeutici alla costruzione della democrazia e dei diritti di cittadinanza.

Oggi più che mai, nella cosiddetta "società della conoscenza", l'inclusione sociale si attua proprio attraverso il possesso di un elevato livello culturale e delle capacità di operare criticamente e decostruire simbolicamente la realtà, attraverso il controllo di vecchi e nuovi alfabeti. E proprio oggi il ruolo della scuola, non solo non si esaurisce, ma assume nuovi contorni adeguati alla società in cui agisce e necessita, quindi, di uno spostamento in avanti, in termini quantitativi e qualitativi, della permanenza iniziale nelle strutture scolastiche, per garantire a tutti, i livelli adeguati di crescita culturale. Solo così la scuola potrà continuare a svolgere la propria funzione di germinazione e maturazione graduale e consapevole di scelte di vita diverse indipendentemente dai luoghi socioculturali di provenienza e dai destini lavorativi di ciascuno.

La riforma Moratti si muove, invece, in una direzione diametralmente opposta a questa idea di scuola pubblica.

Lo si può notare già dagli elementi strutturali, quali:

· **l'abbassamento dell'obbligo scolastico** (caso unico al mondo!), sostituito dalla formula particolarmente ambigua del diritto-dovere; cade l'obbligo da parte dello stato di istruire tutti i cittadini e l'istruzione diventa un diritto-dovere del singolo, in sostanza un fatto chiuso nell'orizzonte meramente soggettivo con la perdita del valore sociale e socializzante dell'istruzione. A questo si deve aggiungere il fatto che con tale organizzazione non è possibile garantire, entro la conclusione della scuola secondaria di primo grado, quei livelli di conoscenza, abilità strumentali e capacità critiche tali da garantire a tutti quei diritti di cittadinanza e di inclusione sociali che abbiamo visto in precedenza necessari e fondamentali per riconoscere il valore sociale e fondante dell'istruzione.

· **il tempo scuola contratto** implica un minore riconoscimento del valore sociale all'istruzione e svela l'abdicazione della scuola dalla sua funzione compensativa rispetto alle differenze socioculturali di partenza, per assumerne una meramente certificativa; inoltre, la riduzione del tempo scuola, necessita di un'integrazione che sembra realizzarsi sotto il segno della facoltatività, in una logica del tutto privatistica e familistica.

· **la rinuncia alla progressività e alla continuità del curricolo**, con la conseguente accentuazione delle specificità e differenziazioni degli ordini di scuola.

· **la figura del tutor** che introduce un processo di gerarchizzazione che non appartiene assolutamente all'idea di scuola come "comunità educante", di responsabilità condivisa nell'educazione

degli alunni, qual è la nostra.

L'istituzione di un doppio canale nella scuola superiore con un effetto retroattivo nella scuola media in termini di disuguaglianze delle opportunità.

Ma ancora più indicativo di quale filosofia sta alla base della riforma Moratti è la lettura delle Indicazioni Nazionali Allegate al decreto 59, le Indicazioni hanno un carattere transitorio e provvisorio, in attesa di un definitivo regolamento governativo (e proprio questa condizione ha permesso ai Collegi più pronti di rifiutare l'adozione dei nuovi testi "riformati" in base alle Indicazioni).



Momenti del convegno organizzato il 12 maggio 2004 dall'Associazione Culturale UNICorno in collaborazione con la lista Italia dei Valori sul tema: "La scuola tra riforma e controriforma, democrazia e rappresentanza negata". Contro la "riforma" Moratti, il convegno era volto anche al futuro: "Neanche il passato ci conforta. Il contrasto, pur necessario, non basta: occorre delineare in alternativa un nuovo progetto-scuola"

Preparate da una commissione ai più sconosciuta, e rappresentata fundamentalmente dal Prof. Bertagna, probabilmente per eccesso di frettolosità sono il frutto di un lavoro unilaterale, condotto con metodo che qualcuno ha definito "carsico", a riprova dello scollamento esistente, da sempre, tra chi opera nelle stanze del Ministero di Viale Trastevere e la scuola reale, sempre più senza parola, senza voce, senza strumenti per operare efficacemente.

Silenziosamente e senza dibattito, checché ne dica la Moratti coi suoi costosi spot pubblicitari, tale commissione ha messo in soffitta gli Orientamenti della Scuola dell'Infanzia del '91, i programmi della Scuola Elementare dell'85, i programmi della Scuola Media del '79, testi di tutto rispetto, che avrebbero avuto bisogno di essere sostituiti con una riflessione e un coinvolgimento ben più ampi. Vediamo quali sono le caratteristiche generali di queste Indicazioni:

in primo luogo un eccesso di **prescrittività** tanto puntigliosa, disciplina per disciplina, da non lasciare margini di manovra, se non gli stessi previsti dai programmi di una volta.

Si dice, infatti, che compito delle scuole è di organizzare, programmare e tradurre in didattica le Indicazioni, mentre il compito degli insegnanti si limita alla traduzione della "mappa culturale, semantica e sintattica, che essi devono padroneggiare anche nei dettagli" in "azione educativa ed organizzazione didattica coerente ed efficace". Così proponendo, però, si sconfessa uno degli aspetti positivi dell'autonomia scolastica che affiderebbe, invece, ai singoli istituti un importante compito di mediazione col territorio ed il sociale attraverso una consapevole opera di progettazione e rielaborazione culturale e pedagogica.

Tutto ciò viene negato anche perché la quota a disposizione dei singoli istituti, indispensabile per progettare il curriculum di scuola, è stata sostituita, nella legge 53/03, dalla quota a disposizione delle Regioni. (prezzo che, evidentemente, questo governo ha dovuto pagare per i suoi difficili equilibri interni e non certo per motivazioni pedagogiche!)

Inoltre gli elenchi di conoscenze e abilità proposti (abbiamo più di 600 obiettivi educativi prescritti nella scuola primaria) nelle Indicazioni sono così ampi, che col poco tempo a disposizione è quasi inevitabile che si cada in una deriva nozionistica.

Un altro aspetto, a mio avviso negativo è l'eccessiva **disciplinizzazione** (sia nella scuola primaria che nella secondaria di primo grado), che comporta la riduzione del ruolo formativo delle discipline ad una dimensione nozionistica e contenutistica. Non si possono presentare, fin dalla prima elementare, gli Obiettivi specifici di apprendimento sotto forma di elenchi dettagliati disciplina per disciplina, perché così, da una parte, si esclude la **dimensione trasversale** tra le discipline che, soprattutto nella scuola di base, riveste un ruolo fondamentale nella costruzione di atteggiamenti mentali, di categorie logiche, di competenze, sia sul piano cognitivo che su quello sociale – relazionale, dall'altra si nega esplicitamente la delicatezza di un passaggio progressivo dalla Scuola dell'Infanzia ad un ordine superiore.



Un'altra foto del convegno organizzato il 12 maggio 2004

Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado, ci troviamo di fronte ad una situazione ancora più paradossale. Infatti all'eccessiva disciplinarizzazione che inficia i tentativi di realizzare *la scuola della programmazione* attraverso l'interdisciplinarietà e multidisciplinarietà, si accompagnano delle imprecisioni e delle superficialità che nascondono una profonda ignoranza o rispondono ad una precisa logica di destrutturazione del progetto educativo e formativo della scuola pubblica.

Cosa dire, infatti, della momentanea "scomparsa" dalle Indicazioni Nazionali di Darwin, e della teoria evoluzionistica, reinseriti forzatamente, su richiesta della migliore società civile. Preoccupante è il progetto d'insegnamento dell'italiano e delle lingue straniere, in una visione *grammaticalista* tipo anni cinquanta, mentre per l'educazione tecnica si sancisce la definitiva scomparsa, diluendola in altre discipline o trasformandola in attività laboratoriale. Risultano assenti accenni a prospettive interculturali, di educazione alla pace e di pari opportunità, ma ancora più inquietante è la situazione per lo studio della storia. In passato, già Berlinguer aveva fatto scelte assai discutibili in materia, ma le proposte della riforma Moratti intaccano addirittura la percezione del passato, al punto da introdurre nuove categorie valoriali e far sparire alcuni fatti (la rivoluzione industriale e il colonialismo in funzione di una generica "competizione tra stati", scompare la rivoluzione russa ma è presente il crollo del comunismo). Lascia perplessi concentrare lo studio delle grandi Civiltà e del mondo classico nella sola prima fase scolare, che evidentemente non comporta ancora quei livelli di attenzione e sensibilità necessari per apprendere processi storici così complessi oltre che remoti, col rischio, poi, che tutto si riduca ad una visione icastica ed edulcorata dell'antichità. Nel biennio dalla scuola secondaria di primo grado si dovrebbe poi continuare lo studio dall'alto Medioevo fino alla Rivoluzione francese e nel "monoennio" finale dall'età Napoleonica ai nostri tempi.

E' proprio l'abrogazione dello studio specifico del Novecento all'ultimo anno del ciclo, come era stato disposto dal ministro Berlinguer, l'altro elemento di perplessità in quanto propone una scansione tutto sommato assai tradizionale e distoglie non si sa quanto volutamente, l'attenzione degli studenti dalla contemporaneità degli eventi e dalle problematiche sociali dell'attualità. Oltre a queste sottolineature di natura metodologica nei Piani di studio sono riscontrabili anche delle assenze non irrilevanti. Non c'è nessun riferimento, per esempio, alle popolazioni europee diverse da quelle influenzate dalla civiltà classica e lascia perplessi l'adozione di alcuni aggettivi che finiscono coll'orientare, se non precedere, il giudizio: dell'Islam si parla di espansione, ma non altrettanto del Cristianesimo, tanto ad Oriente quanto ad Occidente.

Ma l'elemento di maggiore debolezza sta nel ristretto orizzonte storico sul quale le "Conoscenze" predisposte dagli esperti del MIUR si muovono: prevale, infatti, l'intenzione di studiare la storia d'Italia in un contesto europeo, entrambe, però, avulse dal quadro di riferimento mondiale, dal cosiddetto sistema - mondo.

STEFANO LONZA



FORMAZIONE PROFESSIONALE: PRIGIONIERI DI UN CONTRATTO PRIVATO

Gli operatori della FP vivono da anni una condizione di precarietà strutturale che nasce dal meccanismo stesso che regola l'assegnazione dei corsi, ovvero il superamento di bandi annuali attraverso i quali si ottengono i finanziamenti regionali, quindi, si spera, anche la copertura economica degli stipendi dei lavoratori: insegnanti, amministrativi, ausiliari e tutta la miriade di figure di sistema sconsideratamente previste dall'attuale Contratto di categoria. E sono proprio, il rischio perenne di mobilità generato da tale meccanismo ed i privilegi legati alla proliferazione di figure professionali di livello superiore a quello dei docenti, a rappresentare il bastone e la carota con i quali CGIL, CISL, UIL hanno negli anni consolidato lo strapotere su tutta la categoria. Tutto ciò, da una particolare posizione di palese conflitto di interessi che li vede, da una parte nel ruolo di sindacati e dall'altra in quello di gestori degli Enti di Formazione, generando una eclatante anomalia che, però, non ha mai fatto gridare allo scandalo nessuno. Anche nella FP gestita dai comuni, nata dalla dismissione di Enti perlopiù a "gestione sindacale", è rimasto vivo questo predominio "confederale" che ha, tra l'altro, impedito a centinaia di lavoratori della FP di detti EE.LL., il riconoscimento dello status di pubblici dipendenti. Nel Lazio, infatti, il tentativo di CGIL, CISL, UIL di interdire la nascita di una FP integralmente pubblica e di mantenere i lavoratori prigionieri di un contratto di natura privatistica, persiste non solo di fronte all'attuazione della LR 14/99 che prevede la delega della FP alle province (compresa quella gestita dai comuni), ma persino alla Legge 53/03 che tende a fare un tutt'uno di scuola e formazione (unico aspetto di tale legge degno di qualche riflessione). Pertanto, nonostante l'accordo (e la firma delle relative Convenzioni) tra l'Assessore alla FP della Provincia di Roma, Rosa Rinaldi e gli omologhi dei comuni romani gestori di Formazione, compreso l'Assessore Capitolino Luigi Nieri, per la costituzione di un "Polo Pubblico della Formazione Professionale", il CCNL privato continua a monopolizzare la scena di questo tormentato settore dell'istruzione. S.p.A., Aziende speciali, Aziende consortili, persino la Società "Capitale Lavoro" istituita dalla ex giunta provinciale romana di destra di Silvano Moffa, nonché l'attuale assurda situazione di lavoratori con contratto privato alle dirette dipendenze di Enti Pubblici (i Comuni) rimangono le uniche prospettive possibili purché non si esca dal famigerato CCNL della Formazione.

Eppure stiamo parlando di un settore dell'istruzione rivolto prevalentemente a giovani minorenni, spesso provenienti dalle aree del disagio sociale, che di tutto hanno bisogno fuorché divenire oggetto di lucro e del profitto altrui. Siamo certi che una netta inversione di tendenza della FP, rispetto alla linea privatistica tanto cara ai "confederali", porterebbe beneficio anche al mondo della scuola, che rischia di seguirne il percorso, a partire dagli elementi di aziendalizzazione introdotti dal precedente governo, al concetto di "parità" e alla trovata dei "buoni scuola" escogitati dall'attuale maggioranza per aprire una breccia nella Costituzione Italiana (vedi art.33) a favore degli istituti privati.

FRANCO CASALE

RSU Unicobas della FP del Comune di Roma

DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti dai sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 51% delle trattative sindacali: CGIL, CISL, UIL & C. raccolgono la maggioranza dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto finora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati (65%) non contano nulla, ma se finalmente si muovono e se chi fra gli iscritti ai sindacati di stato che non ne condivide la linea sindacale finalmente li abbandona, Confederali & C. diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

A TE LA SCELTA: MUOVITI! MUOVI IL TUO POSTO DI LAVORO! ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!

PRECARI SENZA TREGUA

Con la conversione in legge del decreto del 7.04.2004 sui precari, l'attuale governo è riuscito a portare ancor più confusione tra gli insegnanti, i quali sono alla ricerca almeno di un posto a tempo determinato per il prossimo anno scolastico.

Docenti messi uno contro l'altro, in modo da scatenare un caos scolastico, una vera e propria "guerra tra poveri". Ma la cosa più imbarazzante è l'approvazione di un emendamento affinché il MIUR adotti un piano pluriennale di nomine a tempo indeterminato (circa 67.000), che consenta la copertura dei posti disponibili e vacanti.

Il piano dovrà essere attuato mediante finanziamenti da iscrivere annualmente nella legge finanziaria. Ma, sbagliamo, oppure è vero che l'economia italiana ultimamente è messa abbastanza male? E questi finanziamenti da dove li prenderanno? Ed infine, prima tagliano posti (anche con la scure della controriforma, che ne eliminerà 150.000) e poi assumono? A voi l'ardua sentenza!

Altro punto dolente, sono le numerose "sanatorie" attuate con questa legge. Potranno partecipare alle sessioni riservate: insegnanti con titolo di sostegno ma non abilitati, docenti abilitati ma con possibilità di ottenere il titolo di sostegno, insegnanti senza abilitazione o idoneità, ecc.

Tutti insieme, appassionatamente, nel "bollente" calderone delle graduatorie permanenti, aumentando infinitamente il numero dei precari (così son tutti contenti!).

Per non parlare del continuo "balletto" dei punteggi della tabella di valutazione. Ogni abilitazione posseduta in aggiunta al titolo valutato quale titolo d'accesso, prima valeva 3 punti, poi 1 punto, infine un'altra volta 3 punti; il servizio militare prima riconosciuto, poi finalmente (ma con grave ritardo) soppresso.

Infine, l'assurdo per eccellenza: il raddoppio del punteggio per chi ha svolto servizio nelle piccole isole, zone di montagna ed istituti penitenziari. Nell'elenco delle località montane figurano paesi che attualmente sono facilmente raggiungibili. E poi, se un docente va ad insegnare a Capri (isola felice) per un anno, è disagiato? Allora, andiamo tutti a Capri e Ischia, così ci divertiamo e "becchiamo" doppio punteggio!

Dulcis in fundo, cari precari, state attenti! Nessuno ne parla, ma quando andrà in vigore il nuovo reclutamento dei docenti della legge Moratti (art.5, formazione degli insegnanti), e potranno essere immessi in ruolo solamente quanti siano in possesso di laurea specialistica (3+2), che fine farete? Cambierete lavoro? E le graduatorie permanenti, saranno ancora valide? Da viale Trastevere nessuna risposta, solo tanta, tanta (voluta) confusione.

AGLI ISCRITTI L'ASSICURAZIONE SUGLI INCIDENTI PROFESSIONALI

- ◆ SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- ◆ SE PENSAVI CHE "...NON ISCRITTO E' MEGLIO...", MA ORA HAI CAPITO CHE COSI' NON CAMBIERA' MAI NIENTE
- ◆ SE SEI ISCRITTO AD UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, ED IL CONTRATTO NON TI PIACE...
- ◆ SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHE' TI HANNO LETTO LA MANO... SE SEI STANCO DI SINDACATI E SINDACATINI SERVI DEI PARTITI... ALLORA HAI MOLTO PIU' DI

2004 motivi per ISCRIVERTI all'Unicobas

| | |
|---|--------------|
| Alla Scuola/Ente | |
| Via/P.zza | CHIA |
| Alla Commissione Esecutiva dell'Unicobas scuola | |
| I sottoscritti | del n. _____ |
| qualità | _____ |
| collo il servizio | _____ |
| N.° partita d'azienda | N.° CE _____ |
| Incarico alla n. di contratto dell'istituto, di cui esprime il soddisfacimento | |
| <p>avvicina, ai sensi dell'art. 30 della l. n. 249 del 1975, la propria Amministrazione ad effettuare una trattativa secondo pari alla 0,07% sulla stipendio del livello di collocamento e sulla indennità integrativa speciale, al posto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul c.c.b. n.° 3055932 - ABI 3002 - CAB 01296 (Banca di Roma - Ag. N.° 475/58 di Via Bocca, 13 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice I.S.</p> <p>La percentuale della trattativa potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.</p> <p>Contestualmente si revoca la delega a ricercare a sua volta rimborsate a favore della U.S. _____</p> <p>La presente delega avrà valore fino ad esaurire l'importo versato da parte del _____ sottoscritto _____</p> <p>Cantone, il _____ del mese di _____</p> <p>Primo atto che i dati sopra indicati sono utilizzati esclusivamente dal sistema Unicobas scuola nell'ambito della attività istituzionale, ai sensi del regolamento di trattamento dei dati personali al sito e per gli effetti della Legge sul diritto di privacy del 1975/96.</p> <p>Data _____</p> <p>Firma _____</p> | |
| INDEBITTATO | |
| Cognome | _____ |
| Cap | CHIA _____ |
| Telefono | Fax _____ |
| E-mail: _____ | |
| Il modello, debitamente riempito e in doppia copia, va consegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o alle stesse due sporte alla sede centrale in Via Tuscolana, 10181 Roma. | |